ALAMANNA

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

DI

RAFFAELE COLUCCI

Rappresentato la prima volta in Napoli al real teatro del Fondo dalla drammatica compagnia *Majeroni*, la sera del 20 febbraio 1865 e replicato nelle sere successive.





NAPOLI
EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Rosario di Palazzo 25
1873

PERSONAGGI

—

Papà Leonardo
Alamanna, sua figlia
Il conte di Morand
Maurizio, suo figlio
Agata
Gobert, avvocato
Isidoro
La baronessa di Forteuil
Il generale Huguenin
Sarrasin, cancelliere
Alessio
Germana
UN MUSICANTE
CONTADINI — MUSICANTI
UNA GUARDIA

La scena è nel villaggio di Salency, in Francia
EPOCA 1817

ATTO PRIMO

Una corte rustica guernita d' alberi, disposti ad intervalli lungo il muro di ricinta, e adorna di vasi di fiori e qualche tavolo con scranne simili. Porta d' ingresso, la comune, in fondo; a sinistra, casa di Leonardo, a pian terreno, con porta praticabile. A destra, ingresso al giardino, tra vasi di fiori e due mezzi busti; il piccolo cancello di ferro è aperto. È nelle ore pomeridiane.

SCENA I.

Leonardo, Germana, Isidoro

Leo. (*caricando di fiori una delle due grandi ceste che pendono dalle braccia di Ger. la prima è già piena*) Questi sono gli ultimi, proprio gli ultimi fiori del mio giardino; non ce n'è più uno. Dirai a Girolamo il giardiniere, che li dovrà disporre sulle mura della piazzetta, che per i festoni ci pensi lui, non posso occuparmi di tutto io: che non badi a spese. Mia figlia, Alamanna, domani si fa *rosiera*, e la festa deve riuscire come mai se n'è vista; se ne dovrà parlare per un pezzo. Ma che si sbrighi... e che non si fermi a bere e cianciare coi bandisti, come anche tu.

Ger. Io? aspettavo proprio i bandisti! Vado, vado. (*via pel fondo*)

Isi. (*che ha dato finora segni d'impazienza, è disposto ad andarsene*)

Leo. Ma contentami una volta; passiamoci questo pezzo, e poi và dove ti pare. Il mio serpentone è qui e dev'esservi anche il tuo flauto; dovendolo eseguire domani, è giusto che adesso... (*per entrare a sinistra*)

Isi. (*trattenendolo*) Impossibile per questo momento, papà Leonardo, lo concerteremo più tardi. Devo fare, come vi ho detto, una imbasciata di premura... una incumbenza datami a Compiègne...

Leo. Ove, per esempio, non so spiegarmi perchè stai andando da più giorni. Queste imbasciate... queste incumbenze poco mi persuadono. Vuoi che ti parli chiaro? da un otto o dieci giorni noto nelle tue azioni una cert'aria di mistero che non mi piace niente affatto.

Isi. Mistero! e su che cosa? di che temete?

Leo. (*comicamente*) Temo della tua testa, dei tuoi discorsi sbalestrati, che non sono la più bella cosa, e temo che se non abbandoni qualche idea...tu m'intendi; e qualche compagnia equivoca, sarà male per te e per noi. Senti quel che ti dico io... che ne porto ancora, si può dire, i panni laceri... e ne sia benedetto il conte di Morand!

Isi. Per qualche volta che ho parlato un po' risentito del governo e dei suoi abusi!

Leo. (*c. s.*) Pss... i governi non commettono abusi!

Isi. Vi assicuro che adesso è tutt'altro, papà Leonardo. Vi pare! fidanzato della vostra Alamanna... prossimo a sposarla...

Leo. La politica, ragazzo mio, lasciamola a chi ci ha le mani in pasta; questi signori se la cavano sempre. Ne ho visti di scambietti, di evoluzioni.. e come saltano a tempo! I compromessi... rimanghiamo noi.

Isi. Ma vi assicuro...

Leo. Orsù: finchè non mi metti in chiaro che cosa ti rechi a fare a Compiègne, dirò sempre...

SCENA II.

Agata e detti

Aga. (*dal fondo, con un involtino, a Isi.*) Come! siete qui, cattivo soggetto? ed io che vi aspettava per mostrarvi lo spillo d'oro che il mio garzone vi ha finito, e poi venircene assieme... Buon giorno, papà Leonardo; l'ho con questo civettone che dimentica gli appuntamenti.

Isi. Ho dovuto fare altra strada e..... trovandomi a passar per qui... Vi chiedo scusa.

Aga. Ah, trovandovi a passare per qui? (*sorride*) Avreste ritegno, dite un po', di dare il braccio alle donne? (*a Leo.*) Egli ne è capace, sapete, e se vi dicessi...

Isi. Ma volete tacere!

Leo. Fosse questo tutto il suo male...

Aga. Basta, per questa volta vi perdono; e non dimenticate di venire da me domani; è riuscito un lavoro di gusto, un fiore con ismalti e turchine... vedrete: gran bella figura che vi farà sulla camicia! Ma ov'è la mia cara Alamanna?

SCENA III.

Alamanna da sinistra con due giovanette, e detti

Ala. (*saluta con un sorriso*) Agata... (*alle giovanette*) Grazie, grazie cordiali, e vi prego di parteciparle altresì alle vostre compagne e mie amiche; sono anche troppo penetrata della loro bontà. A domani, carine.

(*Le giovanette viano*)

Ala. (*ad Aga.*) Ho udito la tua voce e mi sono affrettata a congedarle: due delle giovani che devono accompagnarmi domani... venute a complimentarmi a nome di

tutte. (*guarda benevolmente Isi., ad Aga.*) E così; la acconciatura me l'hai portata?

Aga. Tutto; non vi manca che la corona, che sarà pronta domani. (*le porge l'involto*) Vedi.

Ala. (*spiega un velo*) Magnifico davvero!

Aga. (*piano*) Ma di' una parola a questo poveretto; non vedi che è rimasto là, incantato? Altrimenti lo fai venire a lagnare da me.

Isi. (*si dibatte con Leo. che cerca ritrarlo a sè a sinistra, mentre è sempre intento alle due donne*) Non è vero, Alamanna..... (*a Leo.*) Scusate, papà Leonardo, ma la comare m' inquieta.

Ala. Isidoro è sempre bene accetto; di che si può lamentare?

Isi. Non la udite, vi prego; ella si vuol divertire a mie spese. (*guardando al suo orologio*) Ma è tardi, per bacco! Permettete, Alamanna; addio, comare Agata. (*a Leo.*) Concerteremo stasera, vi dico; fino a mezzanotte..... a domani..... (*via in fretta pel fondo*)

Leo. Qualche cosa vi è sotto, niuno me lo cava di testa. E l'avvocato non torna!

Ala. (*ad Aga.*) Ma vogliamo entrare a provarmi questa pettinatura?

Aga. Se mi precedi di un momento ti raggiungerò. Quanto dico una parola a papà Leonardo.

Leo. A me?

Ala. Ebbene, ti aspetto. (*via a sinistra, con l'involto*)

SCENA IV.

Leonardo ed **Agata**

Aga. Un' idea che m'è venuta. Volevo domandarvi come avete pensato per domani: secondo il rito, vostra figlia, uscita dalla parrocchia col corteggio delle donzelle e sèguito, deve salire al castello del signore del villaggio, per ricevere dalle sue mani la corona di rosa; ora, atteso gli antecedenti, non temete che il conte di Morand possa riceverla con freddezza?

Leo. E mi vedreste così tranquillo, comare Agata? Un tal pensiero, prima di voi, ha preoccupato me pure; ma spero di aver a tutto rimediato. Questa mattina mi apriva a quel brav' uomo dell' avvocato Gobert, ed ei si è incaricato di vedere il signor conte, e presentargli a mio nome gli ossequii più rispettosi.

Aga. (*risentita*) Che mi dite! Voi da lui così calunniato, vilipeso...

Leo. Ma che v'era da fare? ditemelo, suggeritemelo voi. I maledici appunto quel momento aspettavano; aggiungete poi che vi è un'estranea che le fa da madrina, la baronessa di Forteuil, che ignora i nostri dissidii anteriori.

Aga. Se ci avessi avuto a far io, stava fresco! poteva andarsene al diavolo corona di rose e festa. Vecchio imbecille... osar a sparlare di una famiglia come la vostra e dopo i pericoli che avete affrontati per lui! Il figliuolo, il suo signor Maurizio, a voi affidato si può dire da piccino, per dare il canso a lui, cospiratore matricolato, di andar e venire dai suoi patiti, i suoi padroni in esilio, s'innamora della vostra Alamanna, era un guaio da prevedersi; si eran cresciuti bambini. Voi venite a saperlo, e so io il diavoleto fatto col signor Maurizio... lo allontanaste perfino di casa; ei promette lasciarvi in pace, poi manca alla sua parola e commette di tali imprudenze che il padre viene a conoscerlo. Costui strepita a sua volta, schiamazza e fin qui gliela mando buona; allontana il figlio immediatamente e lo condanna ad un lungo viaggio senza lasciarlo più venire e facendolo al ritorno rimanere a Compiègne dalle sue parenti, e anche ciò era in dritto di fare: ma stava in coscienza, era da par suo e di qualunque uomo onesto vilipendere la vostra figliuola, ingiuriare e sia pure con un' osservazione, quell' angiolo di Alamanna, come se fosse una donna abbietta, una lusinghiera?

Leo. (*asciugandosi gli occhi*) Nel mentre voi sapete tutta la storia di quella innocente, che subì la sciagura e pianse... pianse assai, ma fu superiore a sè stessa: la poverina l'amava troppo... voi lo avete detto, si erano cresciuti bambini. Non ostante, quando dalle mie parole comprese la situazione, fu lei che lo scongiurò, gl' intimò di abbandonarla, di non più stare in urto col padre; e dopo che aveva divórate lo so io quante lagrime, in compenso...

Aga. Ma il cielo ha risposto per voi; ecco che domani il conte, voglia o non voglia, dovrà fare colle proprie mani la più solenne delle ritrattazioni. La pubblica opinione acclama Alamanna la più esemplare delle donzelle; è per lei, si può dire, che risorge questa festa andata in oblìo. Ve lo diceva, papà Leonardo, il tempo è galantuomo; ma con tutto questo è spiacevole dover fare una parte sottomessiva...

Leo. È per mia figlia, non per me.

SCENA V.

Gobert e detti

Gob. (*dal fondo*) Qual fortuna è la mia! imbattermi nella nostra vaga Agata ed esternarle i miei costanti sentimenti. Papà Leonardo...

Aga. (*dandogli la mano*) Sempre galante, signor avvocato... ma sono passati quei tempi! — Adesso, come vedete, faccio da madrina agli altri... e qualche volta anche di peggio... da educatrice, voglio dire.

Gob. In molti casi preferirei la maestra.

Aga. Ma voi due avete da parlare, io vado a raggiungere Alamanna. Con permesso. (*via a sinistra*)

Gob. Al piacere di rivedervi, nostra bella comare.

SCENA VI.

Gobert e **Leonardo**

Leo. Ebbene?

Gob. Avete avuto un'idea felice, papà Leonardo: che vi dicevo? Sappiate dunque che il conte ha accolto con vero piacere i vostri ossequii, e posso pur dirvi, con della commozione.

Leo. Sia lodato il cielo! ecco aggiustata un'altra faccenda. Ve ne sono ben tenuto, bravo signor Gobert.

Gob. Ma questo è nulla; vi è qualche cosa di meglio.

Leo. Di meglio? E sarebbe?

Gob. Il conte è sceso meco dal suo castello, abbiamo presa la scorciatoia, si è appoggiato al mio braccio; ei si è recato a far visita alle signore di Forteuil, venute da Compiégne per assistere alla festa, ed io mi sono diretto da voi. Or bene, il conte al ritorno passerà probabilmente per qui, a bere il caffè in vostra compagnia.

Leo. (*alzandosi commosso*) Possibile!

Gob. (*con un po' di pretens.*) È stato anche un poco il mio suggerimento. Ebbene, che ne dite adesso?

Leo. Ma lasciate che chiami Alamanna, per prevenirla, far disporre...

Gob. (*facendolo sedere*) C'è ancor tempo.

Leo. Ve ne ringrazio, avvocato, non vi so dir quanto; riconosco in questo tratto il signor conte, il mio vecchio signore. E, dite: la baronessa di Forteuil è già arrivata?

Gob. Poco prima; madre e figlia.

Leo. E che si dice? il signor Maurizio sposerà madamigella?

Gob. Ci son dei *ma*, caro Leonardo. Il progetto del conte

è questo, e perciò lo ha fatto rimanere in loro casa a Compiègne; la baronessa lo desidera del pari, in conseguenza la cosa parrebbe conchiusa. Ma fino a che il conte, pare a me, preferisce il villaggio alla capitale, temo che non se ne faccia nulla.

Leo. Sono le sue antiche idee. Per me vorrei che il matrimonio si effettuasse; così si accomoderebbero il capo, il conte per un verso e il signor Maurizio per un altro.

Gob. Circa quest'ultimo, state nel vero più di quanto credete. Sentite un poco: quando, al ritorno dei suoi viaggi, fui a vederlo a Compiègne (sapete che egli non ha mai più messo il piede qui) il suo primo aspetto mi fece sensazione; vidi tutt'altro uomo. Non so se serbasse memoria della sua vita passata, ma dai discorsi notai che il suo morale avea subìto una trasformazione; parlava di umanità calpestata, diritti, catene da infrangere...

Leo. Ahi, ahi, ci siamo... è come sbalestra qualche volta Isidoro!

Gob. Insomma, temei che il conte di Morand, per far meglio non avesse fatto peggio. Ed è ben a proposito con le idee di oggi e i progetti della Camera!

Leo. Vi sono novità?

Gob. Si vociferano voci severissime a proposito degli ultimi complotti; non siete al corrente delle discussioni della Camera? La legge contro le cospirazioni ha dovuto esser promulgata quest'oggi; ignoro i definitivi particolari, ma non è roba da scherzare. È innegabile che dura il fermento; Bonaparte pullula ancora.

Leo. E quell'animale d'Isidoro che vuol fare l'apostolo! Io che quasi quasi tremo ancora delle scappate del signor conte, che mi ha fatto passare gran brutti momenti!

Gob. (*si alza*)

Leo. Partite?

Gob. Mi reco a scontrare il signor di Morand...

Leo. Ah, è vero... a rivederci dunque. (*entra a sinistra in fretta e chiamando*) Alamanna... Alamanna... senti...

Gob. (*nell' uscire s'incontra nel conte di Morand che entra*)

SCENA VII.

Il Conte di Morand e detti

Gob. Signor conte... di già?

Con. La baronessa non era in casa, madamigella avea l'emicrania; ho lasciato detto alla porta che venivo qua

e sarei ripassato. Ebbene, Gobert............ e Leonardo?

Gob. È entrato un momento; ve lo chiamo. (*a sinistra*) Papà Leonardo... papà Leonardo... (*al conte pigliandogli il bastone e il cappello*) Favoriteli a me, di grazia.

Leo. (*dentro*) Prepara il caffè, come ti ho detto, e poi vedrai per chi. (*fuori*) Son da voi, avvocato. (*vedendo il conte*) Eccellenza! (*imbarazzato torna a sinistra*) Subito questo caffè.

Con. E così, come te la passi, Leonardo? la salute va bene?

Leo. Signor conte, permettete che vi baci la mano. Tanta degnazione...

Con. (*commosso anche lui*) Stai bene, vecchio mio?

Leo. Come si può stare dopo tante burrasche passateci sulle spalle e da cui respiriamo appena; il signor conte lo sa troppo. E V. E. come sta? come se la passa nelle sue tenute? la caccia come la porta?

Con. Le mie abitudini son sempre quelle; non ho ambito mai nè cariche nè onori: se ho fatto il dover mio, ne son pago abbastanza... ecco il premio che mi son dato. Il mio contento è la pace, son queste feste innocenti che prima avevamo perdute e che adesso risorgono più belle e più gradite. Ma la nostra *rosiera* ov'è? Ch'io la vegga prima che ci scontriamo in cerimonia pubblica...

Gob. Vado a sollecitarla. Ma eccola che viene.

SCENA VIII.

Alamanna, **Agata** e detti

Aga. (*dentro*) Vedete, papà Leonardo, io non sono del tutto inutile. (*vien fuori col vassoio e le tazze*) (Qui il conte!)

Ala. (*con in mano la caffettiera*) (Lui!)

Gob. (*ad Alam. vedendone l'imbarazzo*) Date...date a me.

Leo. Hai veduto? il signor conte, figliuola mia, ha voluto concederci quest'onore; ringrazialo di tanta bontà. Egli anticipa così sulla degnazione di domani. (*urta col gomito Agata, mostrandole la propria soddisfazione*)

Con. Vengo a congratularmi, Alamanna, del bel giorno che vi è serbato; e dirvi che sono ben contento di porgervi di mia mano la tradizionale, onorevole corona.

Ala. (*con voce che si andrà rassicurando*) Ve ne esprimo i più sentiti ringraziamenti, signore. (*mesce il caffè*)

Leo. (*porge una tazza al conte*)

Con. Oh! comare Agata, voi siete qui.?

Aga. (*che parlava con Gob.*) Stavo guardando se fingevate di non conoscermi; ne eravate capace!

Con. (*ridendo*) Vi pare, amica mia?

Gob. Ma chi può sconoscere comare Agata? l'amica di tutti, la garbatezza in persona. Il suo piccolo negozio di orificeria è meno un magazzino che un recapito di favori... chi ne vuole, ricorri ad Agata.

Aga. (*con intenz.*) Nel mondo dobbiamo aiutarci a vicenda, non già essere egoisti od orgoglioso; è questo il mio sistema.

Con. (*sorride*)Brava; così è infatti...Ma tu occupi un'assai graziosa casetta, Leonardo; la giudico da questo piccolo ritrovo. Cacciasti addirittura via i telai? (*i tre discorrono ass.*)

Leo. Ogni cosa. V. E. ricorderà che dopo la morte della buon'anima, sono tanti anni! seguitai a tenere altro tempo la mia piccola filanda; fu per non metter di botto i miei operai sulla strada. Poi man mano la dismisi; poi, a che rimanere in tutto quel locale? presi questa casetta, perchè vi era un giardino che piacque alla mia Alamanna; essa non ha altri passatempi. Io poi l'ho adornato al miglior modo, e vi sono aiuole, v'è una fontana, una peschiera. Anzi, se vi piacerà darvi uno sguardo, vedrete sulla collina il vostro castello che si può toccare con mano, e più in distanza l'abbandonata rocca di Martigny, che chiude l'orizzonte.

Con. (*sorrid.*) Lo vedrò volentieri. Venite, avvocato; dopo ce ne andremo assieme. (*via a destra con Gob. e Leo.*)

SCENA IX.

Agata e Alamanna

Aga. Di' il vero: la visita del signor conte ti ha fatto penosa impressione?

Ala. No, credimi... la sua inattesa presenza mi ha cagionato sorpresa, ecco tutto. E a che proposito? ho bisogno di replicarti quanto ti ho assicurato altre volte?

Aga. (*sorridendo*) Sicchè... tutto è in te dimenticato?

Ala. E lo poni in dubbio, Agata? Oh, sì, quanto è avvenuto tra me e il signor Maurizio è ora una memoria e nulla più; abbastanza ho versato lagrime... è un periodo di mia vita bello e terminato. E poi, quest'uomo che è qui, il conte, mi ha ferito troppo nel vivo; vedi, — cosa impossibile, perchè ora si fa sposo, — ma se anche la fatalità mi riportasse dinanzi Maurizio, mi condannasse a riamarlo, io avrei la forza di soffocare il mio cuore, di morirne..ma non cedervi! Oh sì, sono più che tranquilla su questo particolare, ne ho la piena certezza. Questo linguaggio ti farà sorpresa, io che ti giurai le cento volte che questo amore finirebbe colla mia vita, che niuna forza var-

rebbe a strapparmelo dal petto... io che chiamai in testimone di questa protesta persino Iddio!

Aga. (*sorridendo*) Volevi financo toglierti la vita!

Ala. Ebbene, adesso veggo quanto era sconsigliata, quanto fui folle e come niuno al mondo può disporre del suo avvenire!.. Io arrossisco quasi di aver detto quello; nel mio cuore è rientrata la calma, la ragione rasserena il mio spirito, e veggo che quelli erano delirii e che Isidoro può farmi felice.

Aga. Quasi quasi stavi dicendo: saprò amarlo. Ti sei corretta in tempo.

Ala. Perchè no? saprò amarlo, sì.

Aga. (*incredula*) Ed io te l'auguro; Isidoro è un assai buon figliuolo; ha dei difetti che ti urtano, ma vi ti abituerai. La fortuna poi ti aiuterà col non farti più vedere il signor Maurizio... (*movim. di Ala.*) Eh, non dirlo a me; tu hai dimenticato le scene passate!

Ala. Quando lo vuoi sapere, Isidoro non mi è più indifferente...

Aga. Cioè tu vuoi che sia così.

SCENA X.

Il **Conte**, **Leonardo**, **Gobert** e detta

Con. Gradita situazione davvero, e gentile casetta.

Leo. A vostro servizio, signor conte.

Gob. Bellina proprio... ad onta che sia pianterreno ed isolata.

Aga. Non amate i pianterreni, avvocato? Eppure è dove d'ordinario voi altri riducete i vostri clienti.

Gob. Brava! epigrammatica sempre...

Ger. (*da fuori del cortile*) Se il signor conte stia entro, non so.

SCENA XI.

La **Baronessa** cui **Maurizio** dà il braccio, **Germana** e detti.

Bar. (*entrando*) Qui deve stare. (*è in iscena*) Ma eccolo! (*al conte*) Vi si ritrova alla fine! (*saluti vivi, scambievoli*)

Con. Quanta bontà, baronessa! Io sarei ripassato per la vostra casina. Maurizio con voi!

Aga. (Che!)

Ala. (Egli!) (*un pò sorpresa comincia a riordinar le tazze il vassoio, ecc...*)

Mau. Padre mio!...

Bar. Stiamo giuocando a mosca cieca, io veniva da voi, e voi venivate da me. Infine, tornando a casa, trovo la vostra imbasciata; per non perdervi vi raggiungo, anche per sa-

lutare la mia figlioccia di domani (*sorridendo ad Alamanna*) Ma veniamo a noi. Giustamente vi meravigliate della presenza di questo signorino; ecco come va il fatto. Dopo avere tutto ieri protestato a Compiègne, a me e a Vittorina, che gli era impossibile di accompagnarci, avendo non so che esperimenti fisici a fare co'suoi amici, non è dieci minuti che scendendo in carrozza dal vostro castello m'imbatto in lui. Stava a cavallo, in aria un pò furtiva. non me lo negate... (*a Maurizio*) il cattivo soggetto voleva evitarmi, ma io non me lo fò sfuggire e l'obbligo a tenermi compagnia... A lui adesso il giustificarsi.

Mau. (*vivamente*) La cosa è ben semplice. L'esperimento si è differito a domani; io ho fatto una corsa per salutarvi. (Qual contrattempo!)

Con. (Si è alquanto intorbidato.)

Gob. (Non ci vedo chiaro.)

Aga. (Gatta ci cova.)

Bor. Ah, ah! E allora perchè scansarmi?

Mau. Vostra supposizione...

Bar. Veniamo alle corte: rimarrete?

Mau. Impossibile; parto subito. Se vi dico che è stata una corsa!... Ma io veggo là un mio vecchio amico. Buon giorno, papà Leonardo. Questa è la nuova tua casa; bravo. Ti ritrovo benissimo, sai. (*gli batte familiarmente sulla spalla*)

Leo. (*con affetto*) Ed io del pari voi, sig. Maurizio. Saran buoni tre anni... Come siete mutato di aspetto!

Mau. (Alamanna è là... Quanto è cambiata!)

Bar. (*che parlava con Alamanna, fermando Gobert che passeggia appoggiando Agata*) A proposito, avvocato; il conte mi scrisse che a voi è affidata la vendita di una selvetta che si trova quì, e che mi si dice assai bella.

Gob. Sicuro; è vera l'una e l'altra cosa.

Leo. È quà vicino; anzi confina col mio giardino. E la baronessa vorrebbe acquistarla?

Bar. (*sorrid.*) Vorrei però cominciare dal vederla.

Gob. Oh, sempre che vi piacerà.

Con. (*che ha ripreso intanto il cappello e la canna*) Ma vogliamo partire? è ben tardi. Passeremo in casa vostra, cugina.

Bar. Certo: Vittorina ci starà aspettando. (*a Maurizio che avrà salutato Agata, la quale lo ossequia con contegno*) Favoritemi il braccio, voi. Ma a proposito: qui c'è la *rosiera*, e non la salutate? non le fate un complimento? Siete ben iscortese. Eccola... eccola qua. (*conducendolo ad Alamanna che avrebbe voluto evitarli*)

Leo. (Che salta in testa alla baronessa ? !)
Mau. (*salutando*) Madamigella...
Ala. (*inchinandosi*) Signore...
Leo. (*che li ha osservati*) (Alamanna si è turbata !)
Bar. (*allontanandosi con Maurizio*) Bellina, eh ! Domani... domani ci resterete. (*escono pel fondo*)
Leo. (*inchinandosi al conte*) Eccellenza, grazie.
Con. Addio, Leonardo; e godo di trovarti bene. (*salutando Alamanna ed Agata*) Buona sera... a domani. (*a Leonardo ed Alamanna che l'accompagnano fino alla porta*)
Gob. (*offrendo il braccio al conte*) Favorite, signor conte; appoggiatevi a me. (*escono pel fondo*)

SCENA XII.

Leonardo, **Alamanna**, **Agata**, indi **Isidoro**

Aga. (Un'impressione gliel'ha fatta.) (*ad Alamanna sorridendo*) Di: non ti aspettavi a tale apparizione ?
Ala. Che perciò? (*cercando sorridere*) Non lo riconoscevo più... si è fatto ben bruno.
Aga. A quanto pare, non va pazzo per la figlia della baronessa. Ma lasciami andar via. (*per ripigliare il cappello e la mantellina*)
Leo. (*che ha ordinato le scr nne* , *e chiuso il cancello del giardino*) Aspettate; deve tornare Isidoro , e vi accompagnerà.
Aga. Bah ! abito quì vicino!
Ala. Ma sì. (*con affetto*)
Isi. (*da fuori*) Buonanotte; avvocato e compagnia.(*entrando*) Quanti signori! Come: tutte queste visite son venute da voi ?
Ala. (*andando a lui con affetto*) E voi perchè avete tardato tanto, Isidoro ?
Isi. (*con trasporto*) Me lo chiedete, Alamanna ? Un motivo... che poi saprete.
Ala. Voi siete tutto misteri. Come state ansante !
Leo. Scovrirò io i segreti di questo signorino. Ma entriamo: è sera, e comincia a scender l'umido. (*li precede*)
Ala. (*ad Isidoro*) Che nascondete? Un libro! Lasciate che lo vegga... (*pigliandolo a forza*)
Isi. Ma no... (*nel massimo contento*) (M'ama... m'ama!)
Ala. (*leggendo*) « Il cuciniere galante » (*glielo torna disappuntata*)
Aga. (*entrando in casa di Leonardo cogli altri*) (La comparsa di Maurizio non mi finisce.)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Scala in casa di Leonardo. In fondo due porte; la comune a sinistra, a destra porta rustica ad arco di mattoni, che mena alla selva. A dritta, finestra, a manca, uscio di altre stanze, con una portiera.

SCENA I.

Alamanna approntando con **Germana** un ricco vestito bianco; poi **Leonardo** vestito a festa. Un serpentone su di un tavolo.

Ala. (*piano a Germana*) E mio padre ti ha domandato...

Ger. Del vostro grido sul far dell'alba, sicuro. Adesso mi dite che fu un brutto sogno...

Ala. Oh sì... se sapessi!...

Leo. (*di fuori*) Di nuovo addio... e grazie della visita mattutina fatta alla *rosiera*, signor sindaco... signori consiglieri; a rivederci più tardi, sulla piazzetta. (*entra*) Quale onore... che compiti galantuomini! (*si pone a lustrare il serpentone*) Dunque, figlia mia, tornando a noi, hai torto di maltrattare il povero Isidoro.

Ala. Ma delle volte... talune cose che mi urtano...

Leo. Ed è allora che devi moderarti, aver pazienza. Convengo che quei suoi misteri hanno finito col seccar me pure... che i suoi modi non si accordano troppo con i tuoi, che, non so perchè, hai avuto sempre inclinazione a far la signora...

Ala. Ma non è questo...

Leo. Non te ne faccio un torto, no... Dicevo che se non sei indulgente, e non cerchi di correggerlo colle buone, è peggio e non se ne ricava nulla.

Ala. Mi sono alterata perchè gli è caduta una carta ch'ei voleva nascondere; io ho cercato leggerla, ed ei me l'ha strappata di mano...

Ger. Così è. Ve l'assicuro io...Una carta tutta bisunta.

Leo. Zitta, tu... (*ad Alamanna*) E tu gli hai dato del villano, del rozzo; ed egli è venuto da me, con lagrime grosse quanto un cece, a dirmi che questa mattina ti ha trovata alterata, cambiata, più non ti riconosceva... (*scambia un occhiata con Germana*)

Ala. (*un pò allarmata*) Io? e a che proposito? Ma era invece lui, che stava tutto in faccende e preoccupato.

Leo. Sta mò a vedere, fra te e lui. . Ragazzi... ragazzi! Orsù quest'oggi malumori non ve ne devono essere; è giorno troppo solenne. Benchè siamo stati a un pelo di venir disturbati...

Ger. L'affar di stanotte al castello di Martigny ?

Leo. Cosa da niente peraltro; me lo ha detto il parroco, me lo assicuravano ora questi amici. Basta; tornando a Isidoro, vediamo un pò questo modo di finirla. Egli a momenti deve raggiungermi nell'alloggio dei bandisti, ove dobbiamo concertare il pezzo; appena venuto, io te lo manderò con un pretesto. Il rimanente spetta a te.

Ala. (*rassegnata*) Va bene: farò io la pace.

Leo. (*a Germana che sta per portar dentro l'abito*) Fà presto; devi venir con me a portarmi questo serpentone.

Ger. (*coll'abito sulle braccia*) Io?

Leo. E vuoi che lo porti da me?

Ger. (Che bella figura mi toccherà a fare!) (*entra*)

Ala. Me la rimandate subito?

Leo. Ma non affrettarti, sai. — Già, per abbigliarti è ancora per tempo. Il parroco, da cui sono stato, mi ha detto che la funzione comincia alle undici; e fino a quell'ora...

Ala. (*a Germana che è di nuovo venuta*) Non dimenticare, al ritorno, di condurmi teco la pettinatrice.

Ger. L'introdurrò per l'altra porticina. (*per seguire Leon: col serpentone*)

SCENA II.

La **Baronessa** coll'ombrellino, e detti

Leo. Signora Baronessa....

Bar. (*chiudendo l'ombrellino*) Vengo a fare un pò di sosta in casa vostra; riposarmi della passeggiata. (*ad Alamanna*) Buon giorno, cara mia.

Ala. (*che le ha offerto una sedia*) Quanta bontà! Ma accomodatevi.

Leo. (*piano a Germana*) Avviati tu...io ti raggiungo.

Ger. Auf! (*via collo strumento, a malincuore*)

Bar. Non intendo trattenervi, papà Leonardo; stavate per uscire, fate il vostro comodo. Resterò con la vostra figliuola.

Leo. Una volta che la baronessa ci onora, momenti più, momenti meno...

Bar. Desidererei, giacchè mi trovo qui, vedere quella selvetta di cui vi accennai; l'affare non mi dispiace. (*ad Alam.*) Sono sì fresche queste giornate di settembre! una camminata di ben mattino è tanto deliziosa!

Ala. La selvetta che sta quì presso?

Leo. Se la signora baronessa vorrà vederla, senza che faccia tutto il giro, vi può benissimo andar di quì. (*addi-*

tando la porta rustica) Questa porta conduce ad una siepe, e in capo ad essa...

Ala. Vi accompagnerò io.

Bar. Grazie; profitterò dell'offerta. Aspetto il sig. Gobert che deve portarmi una risposta, e poi...

Leo. (*che stava sulle spine*) Allora se mi permettete...

Bar. Anzi, papà Leonardo, vi prego... (*Leonardo esce pel fondo*)

SCENA III.

La **Baronessa**, **Alamanna**, indi **Gobert**

Ala. (*premurosa presso la baronessa*) Ma se vi occorre qualcosa... almeno toglietevi il cappello...

Bar. Grazie: sto bene così. Quest'oggi dunque è il gran bel giorno, il vostro trionfo. Vorrà riuscire bellissimo. Vi annuncio che il conte sta facendo fare dei gran preparativi nel castello... L'ho lasciato che si affaccendava a dare disposizioni... e di gran cuore.

Ala. (*sorridendo*) Davvero? Mi rincresce che non lo meriti...

Bar. A che volete esser modesta? Tutti vi dicono una brava e buona fanciulla...

Gob. (*entrando dal fondo*) Ed io vi appongo il mio suggello, signora baronessa; l'è infatti così. (*ad Alamanna*) Regina della festa, buongiorno.

Ala. (*dandogli la mano*) Signor Gobert...

Bar. Ebbene: siete già stato dal vostro cliente?

Gob. L'avvocato dev'essere vigile più del gallo; specialmente quando ha incumbenze da belle signore. Ci sono stato, e ne vengo in punto. E posso pur dirvi che le condizioni son tali da potervi convenire.

Bar. Oh bravo!

Gob. Innanzi tutto il proprietario...

Ala. Voi discorrete d'affari. Vi lascio in libertà.

Gob. Ma che! Non sono affari di Stato.

Ala. Devo pur approntare talune mie cose. Quando mi vorrete, voi mi chiamerete, signora.

Bar. Fate come v'aggrada. (*Alamanna via*)

SCENA IV.

La **Baronessa**, **Gobert**

Gob. Il proprietario consente dunque a quanto m'indicaste iersera. Appena udito il vostro nome mi ha detto che soscriveva a tutte le vostre condizioni, ad occhi chiusi...

Bar. Troppo gentile.

Gob. E scendeva a momenti per ricevervi, giacchè gli ho detto che volevate vedere il fondo.

Bar. Mi ci recherò or ora. Ma parliamo di cose più serie, avvocato. Relativamente a quel che vi dissi iersera, col conte non avete potuto discorrere, pare?

Gob. Voi stessa lo vedeste. Mi ero prefisso farlo, accompagnandolo al castello; la pioggia sopravvenuta e che l'obbligò a rimanere da voi, disturbò pure i miei progetti. Meglio così: lasciamo passare quest'oggi.

Bar. È necessario che la situazione si risolva, così non si può rimanere. Come vi dicevo iersera, il mio progetto concilia ogni cosa; ma è indispensabile che il conte vi si presti. Con lo andare a stabilirci a Parigi tutte le difficoltà si appianano. Maurizio occuperebbe una carica in corte, e così potrebbe agevolmente introdurvi la sposa. Però, se il conte si ostina a rimanere quì a Compiègne, siatene certo, le cose non procederanno di un capello; ed io parlo anche nell'interesse di Maurizio, il cui spirito irrequieto ha mestieri di attività; quì sta come in gabbia, nè più si riconosce da qualche settimana. Non vorrei sagrificare la mia Vittorina; già ella è ben poco contenta della condotta di lui, e l'affar di iersera le è molto spiaciuto.

Gob. E ditemi: che fu?

Bar. Non vi dirò che stava in casa nostra come sulle brage; questo è niente; quando, tutt'a un tratto, dopo che voi ve ne andaste, sparisce, nè se ne sa più nuova.

Gob. (*con premura*) Non è tornato più?

Bar. Ma che! solamente lasciò detto al domestico che aveva dovuto ritornare a Compiègne, come ci aveva prevenuto, e che scusassimo...

Gob. (Sarebbe possibile...)

Bar. Più tardi ho creduto afferrare il motivo di questa sua scappatella qui. A quanto mi ha detto lo stesso domestico, e voi dovreste saperlo, (*abbassando la voce*) sembra che questa giovane non gli sia stata un giorno indifferente; e perciò alla nuova della sua festa...

Gob. Oh, ma finì tutto e da un pezzo; non può essere così. E il conte che cosa ha detto della partenza del figlio?

Bar. Sapete il suo solito; dissimula e tace, nè prorompe che agli estremi. Ha tentennato il capo... e proseguito la sua partita.

Gob. Volete che vi parli chiaro, baronessa? A quanto mi accorgo, è quistione di affetto che manca; e non capisco come la presentazione in corte potrebbe farlo nascere.

Bar. Eppure mia figlia approva l'espediente, e le pare il solo...

Gob. (Sono due ambiziose, madre e figlia: ho capito.) Sta bene. (*sorridendo*) Quando così credete, cerco subito di vedere il conte, e gli parlerò. Ma ne spero poco. (*si sarà alzato*)

SCENA V.

Isidoro, vestito a festa e detti

Isi. (*fregandosi le mani con gioia*) È mai vero! Alamanna non è più corrucciata meco; anzi mi accoglierà con piacere!... Immediatamente ho gettato il mio flauto e son corso. Tò l'avvocato è qui... con questa signora...

Gob. Oh, Isidoro, sei tu?

Isi. Vi trovo a proposito. Vi andava cercando il servitore di madama; per quanto ho inteso, vi desiderava il conte.

Gob. Ci andrò adesso. (*alla baronessa che gli stringe la mano*) Non dubitate... lasciatene a me la cura.

Bar. Il momento è propizio: non ve lo fate sfuggire. Intanto io mi reco a vedere questa selva, e parlerò col vostro amico, il proprietario. Ci rivedremo più tardi.

Gob. Baronessa...(*saluta ed esce per la sinistra in fondo*)

Isi. (*alla baron:*) Ma lasciate che chiami Alamanna; vi accompagnerà lei.

Bar. Non vi è bisogno, grazie...

Isi. Sì, sì. (*chiamando*) Alamanna... Alamanna, venite.

Bar. Non la disturbare, ti dico: so andare da me. La rivedrò al ritorno. (*entra per l'altra porta ad arco*)

Isi. (*solo*) S'immagina che la chiamassi per lei... la chiamavo per me!

SCENA VI.

Alamanna seguita da **Germana** e detti

Ala. (*con la veste bianca della 1.ª scena*) Eccomi... chi mi vuole?

Isi. Era la baronessa che voleva vedere la selva; ma vi è andata da lei. (*incantandosi a guardarla*) (Quanto è bella!). E poi... (*timidamente*) ho un'imbasciata di papà Leonardo.

Ala. (*sorridendo*) Ah! E quale sarebbe?

Isi. Vi fà conoscere che la cerimonia sarà anticipata di molto... e che se cominciate ad abbigliarvi...

Ala. (*c. s.*) Come vedete, già lo sono. Non mi manca

che l'acconciatura di capo che mi deve portare Agata. (*a Germana*) Da te non mi occorre altro.

Ger. (*briosa*) Sicchè posso ora attendere a vestirmi io?

Ala. Certo... se sei libera!...

Ger. Che piacere! E correrò subito alla piazza... vi vò vedere ad arrivare, vi getterò fiori anch'io. (*entra saltellante*)

Isi. Oh, la gente che v'è già! Se vedeste, Alamanna: tutto il villaggio è in movimento; che gioia, che festa!. A malgrado della pioggia di stanotte, il concorso dei vicini paesi è straordinario; suoni, canti, allegria ovunque... finanche giuocolieri, cani sapienti, pappagalli, scimie... E a pensare che tutto questo è per voi... mi sento commosso... mi vien da piangere...

Ala. Vi sono ben grata, Isidoro: conosco il vostro cuore.

Isi. Voi poi dovete scusarmi quando abberro... quando... non son io! In quel momento io non lo so conoscere, ma dopo lo vedo, e me ne pento. Fra me e voi vi corre una gran distanza, lo so; io sono rustico e voi meglio che una signora... avete avuto una educazione, leggete libri...Non sono degno di voi, lo veggo...Ma appunto per questo, dovete essere generosa..

Ala. Cessate, Isidoro. Di difetti ce ne ho anch'io; e toccherebbe a me pure scusarmi... (*benevola*) Qualche volta son troppo vivace; ma voi non ne vorrete tener conto. E dite : mio padre ove lo avete lasciato ?

Isi. Fra i bandisti a concertare il suo pezzo. A proposito: ei mi aspetta ed io devo raggiungerlo. Il programma è: prima recarci alla Comune ove ci aspettano le donzelle che vi devono far corteggio, e poi assieme con queste venire qui a prendervi. Peccato che abbiano scelto questo giorno per promulgare quella trista ordinanza, che si accorda sì poco colla gioia di oggi!

Ala. E quale ordinanza?

Isi. La legge contro le cospirazioni votata in parlamento; l'affiggevano ora sulle mura del Giudicato. La ha letta anche papà Leonardo. Piccola bagatella! Si tratta di condanna a morte per ogni capo congiurato, e consigli di guerra, lì, su due piedi. È una camera di reazionarii, bisogna convenirne; e papà Leonardo che lo nega! E a pensare che i primi a capitarvi saranno i cospiratori arrestati stanotte!

Ala. (*con subito movimento*) E chi son essi?

Isi. A quello che ho udito, nomi ignoti: mi par di non

conoscerne alcuno. Dicono che da varii punti siensi portati segretamente al castello di Martigny ; e che di colà doveva partire un movimento da propagarsi fino a Parigi. Almeno , questa è la voce. Fatto sta che delle spie erano sui loro passi, gendarmi e polizia ne hanno sospresi molti; altri son riusciti a fuggire, ma però... (*abbassando la voce*) i birri travestiti li pedinano. Nel castello hanno trovato liste di nomi , proclami, armi...Tutto ciò è avvenuto verso l'alba; gli arrestati sono stati tratti a Compiègne.

Ala. (*turbata*) E non ne sapete i nomi? se...vi sia qualcuno di nostra conoscenza...

Isi. I nomi non li ho letti ; ma lo scrivano del cancelliere Alessio, stretto mio amico , mi ha detto che è in gran parte gente stabilita a Compiègne.

Ala. Compiègne!... (*ripigliandosi*) Ove siete andato voi?

Isi. Sì, ma io... basta, saprete perchè vi sono stato. Ora poi si diceva nel paese , ma sordamente , che vi stia in mezzo anche il signor Maurizio di Morand, e infatti sarà vero perchè il conte mandava poco prima in cerca, e con gran premura, dell'avvocato Gobert, che ho ritrovato qui.

Ala. (*c. s.*) E credete che il signor Maurizio sia arrestato ?

Isi. No, per quanto sappia. Ma che si trovasse nelle note dei congiurati pare indubitato.

Ala. (*c. s.*) Sì?—Isidoro , dovreste farmi un favore. Andar a vedere voi stesso dal vostro amico i nomi di questi arrestati , e dirmeli...

Isi. Diamine ! e come fare con papà Leonardo che mi aspetta ?

Ala. Vi scuserò io con lui. È una curiosità che dovete appagarmi... via... su... (*accarezzandolo*) fatemi questo favore.

Isi. (Sfido a dire di no!) (*esce*)

SCENA VII.

Alamanna, poi **Maurizio**

Ala. Perchè quest'altro turbamento? che vuol dire quest' allarme del cuore ? Mi preme come prossimo , come fratello d' infanzia , oppure... Perchè questo agitarsi dell' animo fin da ieri , dal primo rivederlo ? Agata avrebbe ragione ? E il sussulto dell alba , e la spaventosa visione in sul destarmi , che mi ha fatto raccapricciare?...Mi pareva che me lo ammazzassero sotto gli occhi... ed io son balzata di letto a proteggerlo... ho gridato !... E tutto que-

sto che è?... no, no... sono velleità che bisogna correggere... l'antica debolezza che vuol riapparire. Io non lo permetterò. Abbastanza ho riportato vittoria sopra me stessa... per compiere la pruova! — Finiamo di prepararci: l'ora si avvicina. (*per entrare*: *sentonsi di lontano e ad intervalli, due colpi di pistola*;—*arrestandosi*) Che è questo? (*apre subitamente la finestra e guarda*) Dio mio! Un uomo che si precipita giù per la collina e degl' individui che lo inseguono... lo perdono di vista... Egli è nascosto da quelle piante... riappare... vien giù... corre a questa volta...(*con grido*) Ah! è lui... è lui! (*colpo di pistola*, *ella retrocede dalla finestra gridando*:) È perduto!

Mar. (*balzando sulla finestra: è nel massimo della esaltazione*) Salvatemi! (*salta a terra*)

Ala. (*voltandosi e vedendolo*) Gran Dio!!

Mau. Alamanna, voi quì? (*guarda la casa ed esita*: *poi atteggia il viso a fierezza e vorrebbe risalire*)

Ala. (*impedendolo*) Ma che! Nascondetevi, o siete perduto! Nascondetevi vi dico! (*lo cela colla sua persona*)

Mau. Ma! Oh apparire un vigliacco... un fuggiasco!

Ala. Silenzio! (*additando quei di fuori*) finchè non si allontanano (*osservandoli*, *tirandosi indentro*) Non sospettano... guardano altrove...

Mau. (*osserva egli pure dietro Alamanna*) Ora sono passati; non v' ha più pericolo e posso...

Ala. (*rattenendolo*) Ma no! (*seguitando come sopra*) Fermatevi!...non siete per anco sicuro...Odo ancora... Aspettate! (*con isgomento*) Tornano! (*passando dallo sgomento alla gioia*) Si allontanano... si sono allontanati!

Mau. (*con trasporto*) Alamanna... tu sei un angelo! (*cercando prenderle la mano con passione*:) Dì: tu non m'hai ancora sprezzato?

Ala. (*con nobile dignità*, *ritirandola*) Non comprendo che dite, signore. Mi sono interessata a un uomo inseguito. Era mio dovere.

Mau. (*colpito*) Hai ragione! ho assai gran torti teco... nè vado trattato altrimenti. È troppo giusto. Ma giacchè il destino ci fà scontrare; sappii che malgrado i tuoi divieti non ho potuto mai obbliarti, e che sempre...

Ala. (*che si è tirata da un lato*: *comprimendo i proprii sentimenti*, *con sostenuta semplicità*) Rispetterete, voglio credere, che vi dette momentanea ospitalità; non mi direte cose che penerei a capire.

Mau. Dio! E ti sono a tal punto straniero? (*avvicinan-*

dosi alla finestra per salire) Continuerò la mia strada; vi torrò da questo imbarazzo. Ma innanzi, permettetemi che vi esprima la mia riconoscenza.

Ala. (*come sgomentata*) Partite?

Mar. (*tristamente*) Conosco questi luoghi; so la via da battere. Non vi preoccupate di me: non posso più correre pericolo.

Bar. (*da fuori, stentando ad aprire la porta*) Questa porta non si apre...

Ala. (*colta da un pensiero: rattenendo Maurizio e cacciandolo dietro la portiera del suo uscio*) Un momento! (*và verso la porta ad arco*)

SCENA VIII.

La **Baronessa** e detti, **Agata** di dentro

Bar. (*ad Alamanna che le avrà agevolato l'aprire*) Grazie... ah, siete voi, carina?— È un podere bellissimo, sapete, ed è quasi combinato tutto. Ma il vostro acconciamento mi ricorda che si è fatto tardi...e che se non voglio mancare alla festa, devo anch'io... (*osservandola*) Ma che avete?

Ala. Nulla... ma nulla...

Bar. (*carezzandola*) Poverina... capisco... la prossima emozione... Addio dunque; cioè a rivederci in chiesa... e farvi le feste che vi spettano... e di tutto cuore, sapete! (*esce pel fondo*)

Aga. (*di fuori*) Buon giorno, signora baronessa; ci rivedremo or ora.

Ala. (*spingendo vivamente per la porta della selva Maurizio che sarà riapparso*) Per di quà... presto! (*sommessa*)

Maur. (*nell entrare, con effusione*) Oh, Alamanna!

SCENA IX.

Agata e **Alamanna**

Aga. (*vivamente con una scattola*) Mi son fatta un pò aspettare, mi scuserai. (*aprendola*) Non ho potuto approntarla prima: e ho dovuto pur vestirmi...spero che sia di tuo gusto. È una corona di gelsomini intrecciata con fior d'arancio...e in mezzo vi corre questo leggiero adornamento d'oro... è gentile, n'è vero?...me lo son fatto eseguire sotto i miei occhi... (*guardandola in viso*) Ma che hai? Perchè tieni l'occhio inquieto da quella banda?

Ala. (*cercando sorridere*) Nulla... mi pareva udir rumore...

Aga. Tu sei agitata... tremi... Ma che è avvenuto?

Ala. Oh, nulla... (*cercando distrarla pigliando la corona*) Questa corona, dicevi...

Aga. No, tu mi devi dire che cos'hai. Il tuo stato non è legittimo, e... (*suono di lieta fanfara che si avvicina*)

Ala. Si viene a prendermi, aggiustiamoci... (*siede e porge la ghirlanda ad Agata, che gliel' adatta sul capo, e le pone poi il velo, aggiustandole il resto. Intanto entrano dal fondo, Leonardo col suo strumento, precedendo i suonatori, non che le altre donzelle vestite a bianco. La sonata prosegue, finchè Agata avrà finito*)

SCENA X.

Leonardo col seguito e detti

Leo. (*ai bandisti, dopo il pezzo*) Basta così: alto! per adesso. (*giulivo*)

Tutti—Viva la *rosiera!* (*Alam. ringrazia*)

Leo. (*ringraz. anch'egli*) Troppo buoni...più tardi beveremo alla sua salute Sbrigati, figliuola.—E Isidoro?

Ala. (*che si congratulava con le ragazze*) È andato...per una mia commissione.

Leo. Se l' era fitto in capo di lasciarmi solo! Ma quest'oggi, questa sera me lo sconterà. Ordine dunque del corteggio, ragazzi miei: in capo la banda che apre la marcia, poi queste brave donzelle, poi la *rosiera*... la nostra *rosiera* fra comare Agata e me. E ci siamo. (*dopo che li ha disposti*)...Così. La via da percorrere la sapete...dritti, dritti.. usciremo alla parrocchia. Capobanda mio, pian piano; con passo dignitoso...grave... bravo!...proprio questo! (*ai bandisti*) A voi figliuoli: una musica amena e festiva... (*mentre s'incomincia a suonare, e i bandisti stanno per muoversi, si sentono voci in distanza: i suonatori sospendono*) Ma che è mai?

Suo. Non udite questo subbuglio?

Leo. E che può essere?

Ala. (Cielo!)

Leo. Ma vediamo... (*nel farsi largo tra il corteggio e uscire, gli vien di fronte Isidoro, esterrefatto*)

SCENA XI.

Isidoro e detti

Isi. È bella è finita, papa Leonardo: che vuoi più festa e festa! Hanno arrestato ora proprio il figlio del signor conte, il signor Maurizio, che tutti dicono uno dei capi congiurati, e invano ha opposto resistenza.

Leo. (*deponendo il serpentone*) Che dici ! ! (*allarmato e inquietissimo*)

Isi. Quel che ho visto cogli occhi miei. Dicono che l'han colto all' uscir di questa siepe ; io lo seguiva colla folla; ma un'altra scena è successa... Il conte scendeva dal giudicato , seguito dal signor Gobert; quando si è scontrato nel figlio che vi era condotto, tra gendarmi e popolo. A quella vista il povero vecchio non ha resistito ed è venuto meno...

Leo. (*con islancio*) Il conte di Morand! il mio signore! Ma io correrò subito da lui... (*congedando tutti*) Camerati... ragazze... Addio ! (*tutti escono*)

Isi. (*vedendo Alamanna sentirsi male tra le braccia di Agata*) Alamanna, mio Dio ! (*corre a lei*)

Leo. (*con sùbito pensiero*) (Ah ! lo immaginavo !) (*spingendo Isidoro*) Ma vieni con me... è l'effetto della sorpresa... vedi che rinviene...

Isi. (*togliendosi a stento da presso Alamanna, spinto da Leonardo*) Lasciarla così !... L' imprudente , la bestia che fui ! (*escono pel fondo*)

SCENA XII.

Agata e **Alamanna**

Aga. (*accertatasi che son sole*) Ebbene...mi dirai adesso?...

Ala. (*sorgendo irriconoscibile*) Sono io che l'ho perduto! Fui io che l' avviai per quella siepe...

Aga. Come ! !

Ala. Ei si è ricoverato quì... fuggente... Ed io... sciagurata !...

Aga. Ma il tuo sgomento... la tua agitazione...

Ala. È una vita in repentaglio... (*cadendole fra le braccia*) e m' ama ancora !

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Sala sulla Giudicatura. Porta in fondo: due laterali. Due tavoli con carte, processi ec... l'uno pel cancelliere, l'altro pel suo scrivano.

SCENA I.

Sarrasin, Alessio seduto che scrive

Sar. (*in piedi, dettando*) « Adunque, siate prevenuto a dare braccio forte all'autorità giudiziaria ed ai messi del governo... » Cose che si sentono soltanto adesso! un Morand cospirare contro il re! esserne un capo poi! Oh, se ci sta ancora la mala erba! Questo dirò chiaro e tondo al generale Huguenin appena giungerà.

Ale. (*che ha terminato*) « Del Governo. »

Sar. Sì, che glielo dirò! (*ad Alessio*) Stavamo?

Ale. (*rileggendo con forzata pazienza*) « ... Dare braccio forte all'autorità giudiziaria ed ai messi del governo. »

Sar. (*proseguendo*) « Rendendovi responsabile di ciò che potrà nascere e che attraversi... » — La legge è stata promulgata in tempo; ci ho proprio gusto! Tutti bisogna sradicarli... tutti!

Ale. « Che attraversi... »

Sar. Attraversi che cosa?

Ale. Ma lo aspetto da voi! Caro signor cancelliere, se nel mentre che dettate a me, pensate ad altro...

Sar. (*con ira comica*) Ci ho i miei giusti motivi... non devo dar conto a voi!

Ale. Ma a parer mio, non conviene a un pubblico uffiziale esternare certi sentimenti, capite...

Sar. Li voglio esternare! — Questa volta che mi è venuta la palla al balzo, me ne vò veder bene... e sia chi sia! Si perda il mio nome, se non mi vendico di tutto il tempo che sono stato destituito!

Ale. Diavolo! avete brutte intenzioni, sig. Sarrasin. E che ci hanno che fare gl'imputati politici colla vostra destituzione?

Sar. Ci hanno che fare tutti... dal primo fino all'ultimo! — Ventidue anni in disponibilità... in omaggio alla pubblica opinione... che non ne sapeva niente! Birboni tutti quanti! Realista di qua... codino di là... reazionario, spia... e dite chiaramente che volevate pigliarvi il mio impiego! Per cui, adesso, chiunque mi capiterà sotto...

Ale. Ma a udirvi parlare così, si potrebbe dire... stampare...

Sar. Che dire e stampare: me ne rido dei demagoghi

e delle loro gazzette... Oh, dì: saresti tu pure della pasta dei sorci?

Ales. Io? mi meraviglio...

Sar. (*comicamente*) È allora, fate il vostro dovere, e scrivete. A che ne siamo? (*gli piglia la carta dinanzi, e guardatala gliela rende*) « l'operazione della giustizia in tutte le sue conseguenze e derivazioni. » Conchiudete al solito, e con l'indirizzo:—«Al capitano della guardia nazionale—» Ardirsi dire a me!...

Ales. Chi firma?

Sar. Il Giudice. E portàglielo subito.

SCENA II.

Gobert e detti

Gob. Il giudice è dentro?

Sar. Altro! da stamane. Stiamo in gran movimento; arresto di rei, deposizione di testimonii, a momenti, poi si aspetta da Parigi il generale Huguenin, nominato presidente del tribunale militare che s'impianterà oggi stesso. Lo scandalo è stato grave, e la punizione sarà condegna...

Gob. (*spezzandogli il discorso*) È impedito il signor giudice?

Sar. In questo momento no. I testimonii sono stati già interrogati (*con soddisfazione*) e sono stati concordi in attestare il fatto...

Gob. (*con ironico sorriso*) I testimonii! Nei tempi che corrono?

Sar. E perchè questa... insinuazione? Voi, uomo di legge, trovate a ridire sulla moralità del governo e l'imparzialità della giustizia?

Gob. Tutt'altro. — Ma temo che, esternando la soddisfazione che mostrate, non riflettiate abbastanza, signor Sarrasin, sulla desolante posizione di un povero padre infermo a letto, e un figlio in pericolo di vita — Ecco quello che vi dovevo dire. (*entra a destra*)

Ales. (*scrivendo*) (Bravo! Ci ho proprio gusto!)

Sar. (*dopo guardatolo*) Sta a vedere che i galantuomini son essi! Già, quando si pigliano a difendere talune cause!. (*ad Alessio che si sarà alzato colla carta*) Al ritorno della firma e della spedizione, và a piantarti giù nel cortile in faccia alla scala grande, per avvertirmi quando arriverà il generale Huguenin. Naturalmente salirà di là.

Ales. (*entrando a destra colla carta*) Và benissimo.

SCENA III.

Isidoro fra due guardie e **Sarrasin**

Isi. (*da fuori*) Ma vi dico che è uno sbaglio! Lo scrivano del cancelliere, Alessio Jourdan, vi dirà chi sono io... (*entra*) ed anche il sig. cancelliere mi conosce...

1° Guardia (*che ha un mantello sul braccio*). Silenzio! — (*a Sarrasin*) Lo abbiamo sorpreso presso il castello di Martigny; e avendo notato in lui qualche cosa di equivoco, lo abbiamo arrestato. Infatti aveva indosso queste carte.. (*dandole a Sarrasin*) e vedete di che genere!

Sar. Delle carte! (*cava il suo occhiale*)

Isi. Ma che carte! ma che cosa di equivoco! Prima di tutto, questo non è il mio mantello; queste carte non mi appartengono! — Signor cancelliere, volete sapere il fatto? Alamanna... la figlia di papà Leonardo, la mia fidanzata, era sofferente, e piangeva... il motivo mi è perfettamente ignoto; ma tanto, le stavo vicino... e piangeva anch'io... Questa storia ha finito per seccare una nostra amica che stava presente, comare Agata: la quale mi ha pregato di una gran finezza... cioè che andassi via; ed io, non sapendo ove recarmi, ho detto fra me e me: Tò, e se mi accostassi un momento al castello di Martigny? così, per curiosare? — E incomincio a salire — A un tratto, veggo un mantello per terra — questo quà per l'appunto; niente di più naturale, lo raccolgo. E mentre ci frugavo dentro, eccomi sulle spalle questi due barbagianni...

Sar. (*che avrà inforcato gli occhiali e letto le carte*) Proclami sovversivi!! Orrore... orrore!!

Isi. Ma se non sono miei, vi dico! Le vere mie tasche... le vere mie carte eccole qua... (*cacciandole*) Una minuta di pranzo e la nota della spesa...

Sar. (*ricusando di leggerle*) È inutile — Queste magagne... le conosco!

Isi. Ma interrogate Alessio Jourdan sul conto mio. Siamo come fratelli, ci dividiamo il sonno...

Sar. (*severo*) Non ho bisogno d'interrogare Alessii... basto da me!

SCENA IV.

Leonardo e detti

Leo. (*accorrendo dal fondo*) Ma che! È vero dunque quanto mi si è venuto a riferire? (*ad Isi.*) Te l'avevo detto! te l'avevo detto pur troppo!

Isi. Ma papà Leonardo... voi mi precipitate peggio!

Leo. Io! Ti sei precipitato tu! Le tue scappate a Compiègne...

Sar. (*con soddisfazione*) Ah! vedi dunque?...

Isi. Ma a Compiègne, giacchè devo dirlo, ci andavo per combinare il pranzo della festa... che volevo dare per sorpresa. Ci sta un cuoco compare mio... Vi ripeto, leggete la minuta...

Sar. Eh, a me non la fate più, biricchini; mi son noti questi stratagemmi! Da quanto sembra, tu eri il corriere della cospirazione...

Isi. Io il corriere! — Ma come devo più dirvelo? Interrogate madamigella Alamanna e comare Agata...

Sar. Dopo, dopo s'interrogheranno. Per adesso in prigione. — Guardie, portatelo via!

Isi. (*trascinato a sinistra*) È un'ingiustizia... un'abuso!

Leo. (*seguendolo*) Lo dicevo... lo dicevo...

Sar. (*solo*) Come sanno l'arte di dissimulare, questi birbaccioni!

SCENA V.

La Baronessa e detto

Bar. (*dal fondo*) L'avvocato Gobert è quì?

Sar. È dentro coll'istruttore. — Se deve parlargli, si può accomodare finchè uscirà. (*le offre una sedia*)

Bar. (*accettandola*) Mi rincrescerebbe se le dessi disturbo. Ma un affar di premura...

Sar. Sarebbe, di grazia, relativo al processo?

Bar. Per l'appunto. Venivo a domandargli sul conto di qualcheduno... ecco, del sig. Maurizio di Morand....

Sar. Bagatelle! Quello per cui procede, e celeramente, l'istruzione? (*con sospiro*) Eh, temo che il signor Gobert, per quanto si lusinghi, avrà ben poco di buono a dirle!

Bar. L'affare è grave? (*con isgomento*)

Sar. E non lo sa? — Una cospirazione politica, bella e provata...

Bar. (*con premura*) Ed ei... il sig. Maurizio ne faceva parte?

Sar. Altro che parte; n'era il capo! Il suo nome trovasi proprio a capolista; cioè erano tre, ma due sono fuggiti. In quanto a lui, vi sarebbe l'eccezione di dimostrare come la lista—cercatasi di distruggere quando sono stati sorpresi — è lacerata proprio al sito del suo nome,

sicchè questo molto imperfettamente si legge; ma due testimonii lo han visto, e le loro deposizioni non sono state finora contraddette. Oltredicchè è stato arrestato in un tenimento sottostante al castello, e in atto di fuggiasco, anzi faciente opposizione alla forza...

Bar. (Bagatelle! M'avevan nascosto tutto!) — E adesso è quì?

Sar. Oh no; è stato tratto nelle carceri di Compiègne. Qui si sta istruendo lo stralcio del processo spettante a questo villaggio; si và sollecito, perchè, giusta la legge, dev' essere espletato per quest' oggi. — Veggo d' avervi addolorata; tanto può stare che m' inganni. Egli ha negato tutto... non trova come giustificare la sua presenza ove è stato sorpreso, ma ha negato.

Bar. Scarso conforto! (Qui bisogna salvarsi... non vorrei che ci trovassimo pregiudicate con la Corte pel tratto futuro!..)

SCENA VI.

Gobert dalla destra, seguito da **Alessio** e detti

Gob. Baronessa, voi quì?

Ales. (*piano a Sarrasin*) Il generale è venuto in questo punto...

Sar. (*pure piano*) Vengo subito. Sèguimi. (*escono per la sinistra*).

Bar. (*con accento addolorato*) E mel chiedete? Ho inteso del fatto, venivo a prenderne informazione. La vostra delicatezza, comprendo bene, vi ha imposto tacermelo, ma vi sono talune cose che parlano troppo forte di per sè stesse...

Gob. E voi vi siete fatta animo, e avete voluto premurosamente conoscere?..

Bar. Non sono una buona amica del signor conte?

Gob. Vi ammiro! Eppure, madama, io che per professione devo spesso trovarmi in simili infrangenti, questa volta ho assai meno coraggio (*momento di silenzio*). E ne avete già dovuto conoscere la gravezza; la compagnia in cui v' ho trovata non mel lascia dubitare.

Bar. Ah, pur troppo!

Gob. Quando è così, mi auguro che vogliate assistere alla mia difesa... atteso l'interesse che ne prendete.

Bar. Lo vorrei, ma... non so se mi riesca. Basta; vado a persuadere mia figlia di trattenerci... ella non ne aveva la forza, e voleva ripartire. Convenite che ci occorre

gran superiorità di animo per seguir fasi sì angosciose... e non è da tutti — Povero conte... chi lo avrebbe detto! (*andandosene dopo salutato*) Che dolore... che dolore!

Gob. (*guardandole dietro*) Che defezione ben dissimulata, dico io! Scommetto che ripartirà colla figlia e ripeterà, a chi l'interroga di Maurizio, *l'ego non cognosco* di S. Pietro! — Oh, il mondo! (*per andare*: ***Leonardo esce dalla sinistra, seguito da una guardia***).

SCENA VII.

Leonardo, la 1ª guardia, **Gobert**

Leo. (*alla guardia*) Ma egli ha ragione: è un abuso trattenerlo! — Ah, ecco l'avvocato! Ebbene, sig. Gobert: hanno sorpreso Isidoro nel momento in cui, visto un mantello per terra, lo sollevava per curiosità. Vi han trovato carte sovversive, e gliele addebitano.

1ª Guardia. Ma anche voi avete detto poco prima...

Leo. Anch'io mi era ingannato. Ma il povero diavolo mi ha pur troppo comprovato come quel suo affare misterioso, quello andar e venire, era per combinare il pranzo della festa... e vi dico, ciò è chiaro come il sole...

1ª Guardia Se è chiaro, si vedrà. (*via pel fondo*)

Gob. Vi accomoderò io questa faccenda, Leonardo; ne parlerò al giudice.

Leo. Ve ne sarò obbligatissimo — E per l'affare del sig. Maurizio che mi dite? Ci sarà speranza di veder risorgere quel povero vecchio, che ho lasciato a letto più morto che vivo?

SCENA VIII.

Il **Conte** lieto in volto, seguito dalla guardia che entra a sinistra e detti

Gob. Signor conte... voi!

Leo. (In piedi! Ed io che dicevo...) (*osservandolo*) Ma che è mai?

Gob. Che avete, sig. conte? apportate qualche buona novella?

Con. (*è commosso, fa per abbracciare Leonardo, poi istintivamente si ritrae. Guarda nel tempo stesso Gobert come volendogli parlare, ma del pari se ne astiene*) No, no.

Leo. Signor conte!

Gob. (Che vuol dir questo?)

Con. (*c. s. a Gobert*) Devo parlare al generale Huguenin...che ho già mandato a prevenire.

Gob. E...il motivo?

Con. (*guardando sempre Leonardo*) Un' affare...una cosa d' importanza... (Come dirglielo ?)

Gob. Ma se è cosa che riguarda il nostro affare, vi prego parteciparmela.

Con. Ebbene, ecco di che si tratta. (*cava con precauzione una lettera che affida a Gobert*) La ricevo in questo punto.

Leo. (Che vuol dire questo mistero?)

Gob. (*che l' ha percorsa*) Che leggo! (*guarda istintivamente Leonardo*)

Leo. (Ma che cosa hanno entrambi?) Avvocato...

Gob. (*a Leonardo*) È nulla... (*placidamente al conte*) Credo che si voglia prender giuoco della situazione chi ha scritto questo; è il vero caso di non credere ai proprii occhi.

Con. Che dite... non trovate possibile ?..

Gob. (*fa atto di diniego*) Ma che ! !

Leo. (Non so perchè, mi corre un brivido per le ossa !)

SCENA IX.

Alessio dalla sinistra e detti

Ales. Il sig. conte di Morand può favorire ; S. E. il generale lo attende. (*lo fa passare e lo segue*)

Leo. (*a Gobert*) Avvocato... ma che è mai?

Gob. Gliel' ho detto. Qualcuno che vuol pigliarsi giuoco del conte. Non val la pena di parlarne.

Leo. (Ci è imbroglio... non mi quadra.) Permettete... (*accennando di entrare a sinistra*) Vado a consolare quel povero Isidoro...

Gob. Fate pure.

Leo. (Oh, l' appurerò) (*via a sinistra*)

SCENA X.

Gobert solo, indi **Agata**

Gob. (*guardando Leonardo*) È entrato in qualche sospetto... Lo verrà a conoscere...ma che perciò? Alamanna... ella che è lo specchio delle donzelle, avrebbe potuto mai... Bah! più che vi penso, più veggo che è una sciocca malignità... Qualche nemico della famiglia di Leonardo che si contenta di gettare un allarme e poi riderne... La cosa non sarebbe male immaginata; un *alibi* di quella fatta, sfido! Ma v' è una difficoltà, cioè che s' interroga il designato. (*riflettendo*) Però... a che scopo si sarebbe fatto ? Il carattere è di donna... benchè alterato mi è

parso di riconoscerlo. Aspetta... (*come afferrando un pensiero*). Vivaddio che è così! Ma certo... è di Agata. Ma ella, Alamanna, giacchè importa che ne sia a parte, come mai vi si sarebbe prestata? Stiamo sempre da capo!

Aga. (*entrando ansante*) Fortunatamente vi trovo.

Gob. Agata! (*correndole vicino*) Parlate come al confessore: la lettera è vostra?

Aga. (*colpita*) Chi ve lo ha detto?

Gob. Ah, l'immaginavo. Non vi allarmate: è un pensiero che mi è venuto adesso. Ma lo scopo quale sarebbe? Non posso credere che Alamanna sia a parte di questo espediente: e in tal caso, a che vale? Convenite che se è per salvare il sig. Maurizio... è un mezzo ben singolare!

Aga. Ma che salvarlo! si tratta di ben altro adesso! Udite, avvocato: da quando voi ci avete lasciate ieri, dopo che ella volle consultarvi, la posizione è stata ben critica! Non ostante le vostre assicurazioni sul conto dell'arrestato — comprenderete che ella lo amava tuttavia — ella scorse nella vostra voce, nel vostro accento poco sicuro la sorte che lo minacciava, e figuratevi che serata abbiamo trascorsa! Questa notte non l'ho voluta lasciare: e mi sono ben apposta. Deliquii, svenimenti: tremava per tutte le membra e di tanto in tanto mi figgeva in faccia gli occhi che erano di fuoco, e mi domandava: «lo giustizieranno... lo giustizieranno?» Poi ricadeva sfinita. Aveva una febbre ardente. Io, che le vegliavo accanto, non sapeva più che rassicurazioni farle, che espedienti proporre: mi vedeva perduta. Questa tempesta durava, quando a un tratto ella si è sollevata a metà, e afferrandomi pel braccio: «Ma il modo come salvarlo ce l'ho» ha gridato; e convulsa mi ha esposto il suo progetto, fra il mio sommo stupore! Ho fatto di tutto per contraddirla, ma è stato tempo perso: bisognava vederla in quel momento! Dubito che stesse in questo mondo: i suoi occhi erano di fuoco, e il suo viso giulivo; ella rideva...

Gob. Sbrigatevi, e poi?

Aga. Dopo questo sforzo, è ricaduta sul guanciale; e ha dormito, dormito profondamente, fino a tardi. Intanto io ho messo in esecuzione il suo pensiero ed ho scritto; cioè ho contraffatto il mio carattere, facendo capitare poi la lettera al conte di Morand. Ma adesso vengono le difficoltà. Si sveglia stamattina e la febbre

l'era cessata; Maurizio le torna in mente, i singhiozzi ricominciano. A questo, io ho cercato calmarla, assicurandole che tutto era compiuto. Ella mi ha guardata con meraviglia, io le ho rammentato il nostro accordo. Non avessi mai parlato: è saltata su come una furia, gridandomi che io mentiva, che io era la più trista, la più vituperevole tra le donne, che corressi a ritirare la mia lettera a qualunque costo, che ella non solo l'avrebbe negata, ma mi avrebbe per soprappiù accusata di mendacio... ed a stento, non essendoci modo di accontentarla, sono accorsa a cercarvi per trovare con voi una maniera...

Gob. E che maniera?! — La carta sarà ora nelle mani del generale Huguenin. — Pregate Iddio che Alamanna si limiti a smentirla; chè se vi accusa...

Aga. Ma non m'importa di me: mi preme di lei. Perduto quest' unico mezzo per salvare Maurizio, di essa che ne avverrà?

Gob. Cosa volete che vi dica? la febbre le ha dato un lucido intervallo, la donna rientrata in se, più nol rammenta, ne inorridisce invece. Se questo è il filo cui si affida la salvezza di Maurizio, temo che si spezzi a momenti. Ma allontanatevi. Papà Leonardo è quì, e fiuta attorno questa lettera, che il conte ha recato in persona al generale...

Aga. Qual momento terribile!

Leo. (*di dentro*) Sì, ve lo provo!

Gob. Che vi dicevo?

SCENA XI.

Leonardo, il **Conte, Huguenin, Alessio** e detti

Leo. (*di dentro*) È una calunnia, una sacrilega menzogna! (*esce precedendo gli altri*) È un fatto che oltrepassa i limiti del mostruoso... dell'infame! Ma chi, chi sarà stato questo serpente?

Aga. (*alle prime parole di Leo. si sarà, ad un cenno di Gob. nascosta a destra*) (Mio Dio!)

Gob. (La bufera è scoppiata!)

Leo. (*a Gob.*) E voi lo tacevete? e che amico, che uomo siete? E non avete, al primo guardarlo, afferrato l'infame foglio e laceratolo? Ma a che tempi siamo?

Hug. Calmatevi, buon uomo... udite un poco la ragione. Il signor conte sta nel suo diritto quando produce un titolo a suo discarico; ma entriamo in altra considerazione. Nel desolante stato in cui si vedeva, riceve avviso

che il figliuolo, che corre in questo momento un ben serio pericolo, si trovava altrove, appunto nell'ora imputatagli; e non volete che l'animo vi si attacchi suo malgrado? Niuna riputazione, credetemi, corre pericolo con ciò; se è una calunnia, se la persona del vostro sangue che in quella lettera si designa, sarà, come spero, calunniata, farò qualche cosa di più che non chiedete, scovrirò il calunniatore e lo punirò severamente. Parola da militare... da uomo d'onore!

Con. (*commosso*) Ed è così, Leonardo. Se ho dovuto credere a questo foglio, se l'ho prodotto in giudizio, io ne sono più addolorato di te, credimi. No, non è la tua condizione che ho voluto aggravare: sa il cielo se fui nell'alternativa di lacerare, di distruggere la carta fatale o attenermi ad essa. Ma le viscere di padre han vinto; perdonami se esse mi hanno condotto qui, e se devo, come il naufrago, afferrarmi alla tavola che mi si presenta... per disperata che sia!

Leo. Ed è l'onore di mia famiglia la vostra tavola di salvamento? Il mio decoro vi fa comodo, vi giova, e voi lo calpestate? ma questo è infame!... no, non ne avete il diritto! (*ironico*) Oh, voi mi mostrate rammarico...sempre così avete pensato della mia famiglia!... Ma a che mi affanno tanto a perorar questa causa? Ma si è mai vista accusa più stolida, più ridicola?

Hug. Ma vogliate calmarvi... rientrar in voi...

Leo. (*febbricitante e impaziente*) Ma che si aspetta? Giacchè qualunque riputazione può essere infamata, perchè protrarre più a lungo una tal tortura? Suvvia, s'interroghi il sig. Maurizio, ed egli da uomo d'onore, com'è, farà cadere il nefando edifizio.

Hug. Il sig. Maurizio è ritenuto prigione a Compiègne. Anch'io divido le vostre ansie, Leonardo, e perciò ho trovato un mezzo più celere per dissipare la calunnia: interrogare la stessa vostra figliuola.

Gob. (Ci siamo!)

Leo. Che!! Oltraggiare il suo orecchio con simili propositi! offenderla a tal guisa!...

Hug. È la necessità. La legge è ben dura, buon uomo, specialmente in questi tempi; il meglio è far animo forte e subirla. Noi la udiremo a momenti.

Leo. Che!! Ella in questo luogo! ella... la figlia mia su di un giudicato? Oh mio Dio, mio Dio!

Hug. L'ho trattata con ogni riguardo. Il cancelliere stesso è stato da me mandato a rilevarla, vengono nella

mia carrozza. Ei nulla deve accennarle per via, son io che le parlerò, non dubitate: l'interrogatorio non sarà formale, il suo orecchio non verrà offeso... anche io sono padre. Anzi... sento del susurro fuori; può esser lei...

Leo. (*correndole incontro*) Mia figlia!

Gob. (*che avrà evitato fin allora il conte*) (È finita pel povero conte! Il filo cui si afferrava sta per ispezzarsi; bisogna prepararvelo.)

SCENA XII.

Alamanna, **Sarrasin** e detti

Leo. (*tenendo abbracciata la figliuola*) Ebbene, figlia mia, tu non sai perchè ti si vuole. I tuoi nemici, invidiosi della tua virtù, dell'onore che ti spetta, cercano annebbiarlo con insane calunnie...

Ala. (*abbracciandolo commossa*) Padre! caro padre... (Dio! perchè tremo entrando qui? Questo luogo mi travolge la mente... mi mette i brividi addosso!)

Hug. (È una nobile e pura fronte; incute riverenza in chi l'ammira.) (*invitandola a sedere*) Vi chiedo scusa, Alamanna, se vi ho disturbata. Ma è ad oggetto di chiarir presto un equivoco... un equivoco che non ho tollerato pesasse a lungo su di voi. D'altra parte, si collega ad esso la vita di un uomo, il cui padre è qui... gemente, come vedete. Nel villaggio, e me lo han detto, siete tenuta per modello di virtù; io son certo, Alamanna, che vi mostriate ora qualche cosa di meglio; un tipo di lealtà — Ebbene, rispondetemi: conoscete voi il sig. Maurizio di Morand?

Ala. Oh sì...

Hug. E dite: non lo amaste.. un giorno?

Leo. Ma questa inchiesta...

Ala. (Mio Dio!)

Hug. (*con dolcezza*) Rispondetemi: lo conoscete voi?

Ala. (*esaltandosi a poco a poco*) Ma che! noi siamo stati più che fratelli; e qual era il mio avvenire, il mio sogno, il mio tutto? Noi ci siamo cresciuti fanciulli, non ci siamo abbandonati un istante solo; nell'estasi l'uno dell'altro, noi credemmo che il tempo venisse meno nel misurare il nostro amore! Se l'ho amato? Oh, nessuno di voi potrà comprendere di qual ardenza fosse questo affetto, che si volle infrangere... annichilire... ma che sopravvisse a tutte le persecuzioni! (*con soddisfazione*).

Leo. Ma tu ti trasporti, Alamanna. Tu obblii che tu stessa supplicasti il sig. Maurizio ad allontanarsi da te, a desistere da una tale inclinazione...

Ala. Ma allora io mentiva! È mai possibile, quando si è amato un uomo per tutta la vita, che gli si possa dire un giorno: « tu mi sei indifferente, allontànati! » Ma è mai possibile ciò? Se lo feci, o padre, fu per ubbidirvi, ma sapevo d'ingannar me e mi assoggettai a tale tortura. Per più tempo io mi son fatta forza... lo volevo, ma invano! la mia cenere non covava che fiamme... e ardenti, inestinguibili. Ed un momento rovesciò tutto... il fatale istante in che Maurizio riapparve; ebbene, vidi risorgere la mia stella, il mio cuore tornò a provare la vita... Ma a che vi turbate, o padre? perchè dovrei mentire?

Leo. Perchè? (*con voce terribile*) Ma perchè la calunnia a questo si è afferrata... perchè nella tua anima innocente non cape l'infamia che su te si è voluta gettare! Tu ignori, Alamanna, quale sentiero stai percorrendo; credi parlare con te stessa e col tuo cuore, e non sai che è un abisso che ti scavi dinanzi e che il tuo onore vi è collegato!

Ala. Come! che! Chi dice questo?

Con. (*tremante, piano a Gob.*) Possibile! Oh mio Dio!

Gob. (*c. s.*) Ma sì, è come vi accerto: la lettera è falsa.

Hug. Ecco, Alamanna, bisogna che tutto vi dica; devo compiere la penosa mia missione. Un'anonima diretta al sig. conte pretenderebbe che Maurizio di Morand, imputato di aver presieduto questa notte alla cospirazione nel castello di Martigny, sia stato invece altrove e che... voi lo conosciate.

Ala. Io!!

Hug. Ed essendo questa per lui quistione di vita o di morte, credo mio dovere di leggervi l'anonimo foglio. (*legge*) « Falsamente si accusa il signor di Morand di « aver cospirato nel castello di Martigny; interrogate Ala- « manna Laroche e saprete ove sia stato. »

Ala. Sì? (*fuori di sè guarda il conte, indi con risoluzione*) Ebbene, sì... io conosco dove egli ha passata la notte; la lettera dice il vero! (*pentita, vorrebbe ritrattarsi, e si covre il volto con le mani*)

Leo. Che!! (*respinge Ala. che vorrebbe gettarsi nelle sue braccia, e fugge pel fondo*)

Aga. (*correndo a sostenerla*) Ci sono io che ti raccolgo!

Con. (*sopraffatto dalla gioia*) Mio figlio è salvo!!

Hug. (*felicita il conte*)

Gob. (*tentenna il capo. Giù la tela*)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

Camera in casa di Agata. Porta in fondo, altra a destra. A manca finestra. L'occorrente per iscrivere.

SCENA I.

Leonardo, Agata e **Alamanna** (I primi due in piedi: l'altra gettata su d'una sedia, col viso celato sulle braccia su cui posa.)

Aga. (*a Leonardo che si asciuga gli occhi*) Ma non vi desolate dippiù... basta adesso!

Leo. No, no... sono tranquillo... sereno... (*prorompendo in lagrime*) Era destino... era destino!

Aga. Papà Leonardo... siamo da capo!

Leo. (*sforzandosi a sorridere*) È nulla... è cessato. Avete voluto, Agata, che io perdonassi alla figlia mia... il mio cuore non domandava di meglio, io le ho riaperto le braccia... sono sempre un padre! Anch' essa è un' infelice; e tocca a me, che son vecchio e sull' orlo del sepolcro, tocca a me compatire... e perdonare.

Ala. (*andando ad abbracciarlo*) Caro padre mio!

Leo. (*ad Alamanna*) Ma tu non dovevi mai... e se la colpa è tutta tua, come sostieni, potevi comprendere che le conseguenze... (*Alamanna singhiozza forte*) No, no; ti ho promesso di non toccare più questo tasto, e non aggiungerò parola. Basta così. Giacchè, come vedo, non v'è speranza di riparazione, il nostro povero progetto è dunque assodato: noi ci ritireremo in una remota campagna, nella più profonda solitudine, e là aspetteremo... cioè, io aspetterò la morte... che venga presto! Ci ho un poderetto... e chi avrebbe immaginato!.. (*tornandogli il pianto*)

Aga. Il vostro cuore di padre ben vi consiglia, papà Leonardo; voi avete fatto e fate quel che bisogna. La solitudine vi sarà di balsamo allo spirito; e poi... il Signore non abbandona alcuno. Chi sa che ben presto non cessino le lagrime... (*Alamanna la guarda con sospetto: ella se ne accorge e s'interrompe*) Basta... rimane, come avete stabilito. Voi tornate a casa a fare il vostro piccolo bagaglio, Alamanna vi aspetta qui; e col prossimo imbrunire, giacchè tenete tanto a non esser visti, potete mettervi in cammino. Animo, su... un'altro abbraccio alla vostra figliuola... e coraggio!

Leo. (*abbraccia anche una volta Alamanna, poi vorrebbe entrare a destra*)

Aga. (*dirigendolo pel fondo*) Per di qui... evitate il magazzino... qnesta altra scala è più comoda.

Leo. (*sottovoce e dolorosamente ad Agata nel lasciarla*) Eppure il conte avrebbe dovuto a quest'ora obbligare il figlio... Non ci spero più, non ci spero più! (*via piangendo*)

SCENA II.

Agata e **Alamanna**

Aga. (*tornando*) Pover' uomo! Oh, a tutti i costi bisogna... (*ad Alamanna*) Ebbene, ti senti ora più sollevata?

Ala. (*mestamente, con riconoscenza*) Una parte del mio affanno è dileguata, Agata, e lo debbo a te. La riprovazione di quel capo amato e venerando... lo starne divisa mi struggeva ancor più la vita; ora sento scemarmi qualche rimorso... il suo perdono mi era necessario.

Aga. (*con intenz.*)Era quel che doveva cominciare ad aggiustarsi.

Ala. (*guardandola*) Agata, te ne scongiuro anche una volta, abbandonami al mio destino. La sola cosa che mi faceva un vuoto, ora è accomodata; ho riveduto, ho riabbracciato mio padre, egli mi ha perdonata; hai fatto anche troppo per me. Io ti rinnovo ardentemente le preghiere che ti porsi, accettando la tua ospitalità; non ti preoccupare di me! Lascia che il mio fato si compia... qualunque esso sia.

Aga. Non comprendo il significato delle tue parole...

Ala. Tu invano cerchi nascondermelo; tu ti stai adoperando con Gobert per me. Il vostro scopo sarà santo, entrambi volete il mio bene, lo so, ma... (*sorridendo con disdegno*) potreste ingannarvi di molto nell' interpretarlo. Ecco quanto ti volevo dire.

Aga. Tu sei in errore, Alamanna; l'avvocato venne a prender conto della tua salute.

Ala. E Dio mi punisce giustamente: ad onta del mio enorme sacrificio, Maurizio non è libero ancora!

Aga. Se questo fosse tutto il male! Formalità da adempiersi...

Ala. Piacesse al cielo! Ma una voce mi mormora, non so perchè, che ei corre tuttavia pericolo... e sino a quando il fatto non mi dirà il contrario... (*si avvia a destra*).

Aga. Non tornare, ti prego, a seppellirti nella tua cella; esci almeno a respirar l'aria di questo verziere. Nessuno ti vede, non temere. (*Alamanna esce a sinistra*).

SCENA III.

Agata sola

Aga. (*guardandola*) Lascia un po' che Maurizio sia libero, e poi !.. Avrà un bel reclamare promesse... promesse quante ne vuoi ! Almeno si tenta... è qualche cosa. E Gobert non si vede ! L' esito delle sue pratiche, ecco quel che attendo ansiosa; ed allora vedremo che linee tirare. Finchè non si risolve il problema di Compiègne, ove ancora si trovano tutti... (*Gobert apparisce nel fondo*) Ah ! avvocato eccovi... ebbene ? (*sarà corsa a lui*)

SCENA IV.

Gobert e detta

Gob.(*deponendo il cappello*) Buone nuove... buone nuove. Innanzi tutto, una che è la fondamentale : Maurizio... sarà uscito a quest' ora...

Aga. Libero ?

Gob. Come lo fosse. Il generale Huguenin lo ha preso sotto la sua responsabilità ; gli amici del conte si sono, in questa circostanza, adoperati non poco. Già, vi è voluta non meno della immensa riputazione di Alamanna per riuscire nell' intento ; con qualunque altra donna la dichiarazione valeva ben poco ! L' epoca è terribile. Basta, io ho lasciato il conte col figlio, a sfogar le commozioni... e le rampogne. Povero padre... non ha torto !

Aga. E Maurizio conosce a che deve la sua salvezza?

Gob. È stata la prima cosa che gli ho susurrata sulla soglia del carcere ; comprenderete il suo stupore. Circa il conte poi, la conversione prosegue; gli ho tornato a ripetere che quello era un atto di eroismo unico anzichè raro , e gli ho soggiunto chiaro e tondo che bisognava compensarlo come andava fatto.

Aga. (*ironica*) Ed egli, al solito, si è commosso, intenerito... ma ha taciuto, n'è vero?

Gob. Qualche cosa di meglio quest'oggi; alla notizia della libertà del figlio, al vederselo fra le braccia , il suo volto ha brillato di gioia, e mi ha esternato promesse di riconoscenza e di gratitudine. Ma se vogliamo, di parole chiare, nulla... Non lo dimentichiamo, Agata, ei lotta con un fiero nemico, l' orgoglio del suo sangue ; ed ecco perchè quest' oggi non mi sono spinto di più. Eppure vi dico, che se Maurizio, mettendo ogni altra cosa in non cale, avesse il coraggio di sposare Alamanna... il conte, cre-

dete a me, schiamazzerebbe dapprima... ma finirebbe coll' averne piacere.

Aga. Caro avvocato, voi dimenticate una circostanza principalissima, ed è il consenso di lei; ella non ne vuol sapere. La posizione peggiora: lo stato di questa infelice ispira sempreppiù compassione e timore. Ieri ella spiò il nostro colloquio; e voi partito, convulsa, febbricitante, sfigurata... si fece da me giurare che non ci adoperassimo in favor suo, e che il far pratiche verso il conte era uno spingerla a qualche brutto passo. Più tardi la sorpresi giù nel magazzino, verso il laboratorio dei miei garzoni; vi son materie velenose e lo chiusi non ostante le sue assicurazioni. Per fortuna, che stamane mi è riuscito una cosa a cui lavoravo fin da ieri: riconciliarla col padre. Papà Leonardo è stato qui, e tornerà più tardi... si ritireranno per sempre in una loro campagna.

Gob. Ciò che mi dite è ben allarmante!

Aga. Ma la partita la risolverò io; troverete audace il progetto; ma ora proprio vo' recarmi a Compiègne ad avere un colloquio col signor conte.

Gob. Voi siete una donna tutta cuore, comare Agata, e la sorte già vi arride. Senza che vi rechiate sino a Compiègne, posso dirvi che il conte di Morand sarà in breve qui, di ritorno al castello.

Aga. Possibile! E non resta in casa della signora di Forteuil?

Gob. Non vi avevo ancor detto una circostanza, e la più bella: nel momento del maggior pericolo di Maurizio, la baronessa e la figliuola partirono frettolose per Parigi, disconoscendo ogni solidarietà con l' imputato, insomma rinnegandolo completamente. Esse temevano che un' alleanza, niente altro che progettata, con i Morand, chiudesse loro l' adito alla Corte, che è la loro meta assoluta: e pigliavano le loro precauzioni. Capirete che io non ho preso le difese delle due disertate.

Aga. (*con gioia*) Allora. . oh allora lasciate fare a me. (*Alamanna comparisce a destra, e si ferma sospettosa*) Parlate intanto ad Alamanna; e cercate voi di prepararla, disporla...

SCENA VI.

Alamanna e detti

Ala. A che cosa?

Gob. (*senza scomporsi*) A una buona novella che volevo

darvi e che ora sentirete senza apparecchi: Maurizio è libero.

Ala. Libero!... Ti ringrazio, mio Dio!

Aga. Certo; e l' avvocato è corso da Compiègne ad annunciarcelo. (Non si è accorta di nulla.)

Ala. (*a Gobert*) Quanto vi sono tenuta!

Aga. Ma voi vorrete trattenervi sui particolari del fatto, ed io vi lascio in libertà. Sig. avvocato, un momento di licenza; torno subito.

Ala. (*con sospetto*) Tu esci?

Aga. Aspettavo il sig. Gobert, vado per qualche esazione. Ho tardato, e come vedi, non scendo neppure al magazzino (Oh, non lo mancherò!) (*via pel fondo*)

Ala. (Perchè ci lascia soli?)

SCENA VI.

Gobert ed **Alamanna**

Gob. (Credo afferrare il suo progetto.) (*ad Alamanna sorridendo.*) Tutto dunque è aggiustato pel sig. Maurizio; quanto non sarebbe desiderabile che lo fosse ancora per voi! Ogni cosa è salvata, è vero; ma una troppo preziosa ne è rimasta in compromesso: il vostro onore.

Ala. Credete che lo dimentichi, avvocato?

Gob. No; lo dicevo solo perchè mi punge, più che nol crediate, la necessità che si riscatti... che è il voto di ognuno.

Ala. (*con ironico sorriso*) Pare che io abbia più che compromesso la mia fama; l' ho perduta.

Gob. Pel momento: non però che non la possiate ricuperare.

Ala. (*c. s.*) Ah?! E il modo?... Quando, al cospetto del mondo, io ho fatto questo suicidio morale di me stessa, qual riparazione più vi vedete?

Gob. Quella che la necessità detta... che il mondo suggerisce... che voi stessa dovreste sperare nella vostra condizione...

Ala. (*c. s. guardandolo*) Lo credete? Ho io dunque giuocato una commedia? A parer vostro, il mio onore è stato oggetto di traffico, ed io mi sono strappata da me stessa la luminosa aureola dalla fronte, per riuscire a questo? — Udite, avvocato; un tal discorso io non lo volevo provocare, ma veggo che l' amorevolezza di Agata mi vi costringe... e accetto la prova. Voi siete uomo di garbo; ciò mi conforta. Ascoltatemi dunque, e combattetemi... se

lo potete! Del sacrifizio da me fatto e di cui inorridisco ancora, credete che siavi al mondo una riparazione? Credete che lo scandalo di una intera gente, quello scandalo che ancor mi mantiene la febbre, ciò che ho osato in un momento di delirio, che quasi quasi dubito ancora di aver compiuto, possa avere un risarcimento... comunque ci si nomi?

Gob. (Quali idee! ma le dovevo prevedere.) Alamanna, questo è un voler rimanere nel precipizio e non ne veggo la necessità. Comprendo lo stato eccezionale in cui si trova il vostro spirito; ma voi dovete pure ascoltare la ragione. Ciò che dite sarà verissimo; ma noi viviamo nella società, non nella astrazione, e della società dobbiamo accettare le leggi, che qualche volta sono beneficî. — Respingete dunque i tristi pensieri che vi offuscano la mente, e scendete meco nel mondo reale, positivo... ove sto io... ed ove stiamo tutti.

Ala. E a quale scopo? A che volete far diventare il mio un calcolo esecrato? Oh, lasciatemi il mio sacrifizio; l'olocausto è già fatto, a che tornarvi sopra? In quel momento, Gobert, io mi sono immolata al mio passato, alla felicità sparita di anni che non tornano più: Maurizio era perduto, quel vecchio che veniva meno me lo ha lampeggiato alla mente, io mi sono inebbriata, e la voragine mi ha inghiottita. Io, tutta mi son voluta perdere: che pretendo ora? Lui spento, più nulla mi rimaneva; lui salvo, sorridemi invece una mesta consolazione... e una lugubre gioia.

Gob. Ma questo stato febbrile, queste fantasime della mente passeranno, Alamanna. Voi parlate del momento di adesso; ma e domani? Vi avete mai riflettuto?

Ala. (*raccapricciando*) Domani? Ma perchè vi devo riflettere? che vi posso io fare?

Gob. Prestarvi a che un accomodamento sia possibile; non si richiede più da voi.

Ala. (*c. s.*) Prestarmi? col conte di Morand? Io! (*con forza*) Ma si è forse egli, quando gli salvava il figlio, gettato ai miei piedi? Mi ha supplicata, dopo, di accettare questa riparazione? Ed ora, rispondetemi: mi parlate voi in suo nome?

Gob. (*imbarazzato*) Ma se chiedete tutto questo...

Ala. (*sorridendo amaramente*) Lo capisco: quel che da me si vuole è che mi rassegni vigliaccamente, mentre altri implora... e forse che preghi anch'io! (*con voce di pianto*). Voi dimenticate, avvocato, i fatti anteriori; ma so ben io quel che quì si è passato! (*addita il cuore*) Ed anche adesso, sarebbe uno stadio novello di strazii e di amarezze che voi

mi schiudereste... inutilmente, credetemi. Quando quest'uomo, nato per mia sventura, non ha, alla prima, sentito il suo obbligo, sapete che direbbe? Che l'idea fissa lavorava sempre in me... e che aspettavo un'occasione. Oh, lo conosco troppo. Per quanto adunque avete di più sacro, lasciatemi; non riapriamo la vecchia piaga... che è sempre sanguinante... sempre dolorosa!

Gob. (*supplichevole*) Ma, Alamanna... al di là di questo stadio penoso, vi è tutta una vita; e in che modo la vivrete?

Ala. (*prima inorridita, poi ripigliandosi*) Chi lo sa! vi penserà il Signore.

Gob. Ma voi ci avete un padre... un povero vecchio...

Ala. Mio padre!.. (*sovvenendosi*) Ma ei mi ha perdonata!

Gob. (*proseguendo*) E se anche vi si chiedesse un sacrifizio, per lui lo dovreste accettare.

Ala. (*d'improvviso, con lampo di sospetto e tornandole la sua fierezza*) Voi ci avete un progetto, Gobert; adesso il veggo chiaro.

Gob. Ma...

Ala. Si, voi agite di accordo con Agata, e ora comprendo le sue parole, e la sua uscita. Qualche cosa si opera nel momento in che parliamo: ne ho un presentimento.

Gob. (*d' improvviso guardandola*) Ebbene: e se fosse così?

Ala. (*risoluta*) Oh, ma voi non vorrete ridurmi alla disperazione... agli ultimi estremi!

Gob. E se fosse già tardi, e voi non potreste scamparvi?

Ala. Io? Ma vi scamperò sempre, sappiatelo!

Gob. (Ha un progetto; ecco quel che volevo sapere (*cangiando tuono e sorridendo*) Tranquillatevi, Alamanna; ciò che vi ho detto non è il vero. Voi avete supposto che io vi tenga a bada; vò disingannarvi e vi lascio — A rivederci.

Ala. (*dandogli la mano*) Addio. (*Gobert via pel fondo, dopo aver dato una occhiata significativa alla porta a destra*).

SCENA VII.

Alamanna sola

Ala. (*dopo essersi assicurata che Gobert è partito, corre a vedere dalla finestra*) Temevo che non mi perdesse di mira.. si allontana. Essi tramano contro di me, è indubitato; mi si tende un aggnato. (*con accento di dolore*) Ricoverarmi qui, dalla sola mia amica, e non essere neppure sicura... ma è troppo, è troppo! Non si tratta solo di chiedere l'elemosina di un matrimonio; è una umiliazione che mi si vuol far

subire, e una inutile umiliazione — Siamo disposta ad ogni evento; già, il programma ne era tracciato. Un sacrifizio ne trascina un altro; l'olocausto si deve compiere! — Maurizio, speranza della mia vita, vedi... io non ho più che tributarti... ma tu mi stimerai di più. Il nostro amore era condannato fin dal nascere... ogni via per coronarlo non mena che ad una catastrofe. — Tutte le volte ne ebbi una conferma... Ma questo stato di perplessità è orribile... Chi mi rischiarerà sulla mia posizione?

SCENA VIII.

Germana con un fagotto e detta

Ger. (*avanzandosi dal fondo sulla punta dei piedi, e correndo ad abbracciarla*) Padrona... mia cara padrona!

Ala. Germana... tu!

Ger. Corro per abbracciarvi, ne avevo bisogno. Sono due giorni che mi struggo di vedervi... e non l'ho potuto finora. Io precedo vostro padre e Isidoro; il loro passo era lento, ed io non ho saputo resistere...

Ala. (*inorridita*) Isidoro è con mio padre?

Ger. Poveretto! ha voluto accompagnarlo a ogni costo. Dacchè è uscito di prigione, non lo ha abbandonato un solo istante, e spesso piangono assieme.

Ala. Oh, questo rossore non lo proverò!

Ger. Volevo dirvi un mondo di cose, sapevo di trovarvi sola. Avendo visto comare Agata per via...

Ala. (*con viva premura*) Tu hai visto comare Agata?

Ger. Cioè, io ho visto lei, lei non ha visto me. Sta qui fermata all'angolo della strada; pare che aspetti qualcuno. (*andando alla finestra*) Ma eccola... eccola là, di qui si vede. Nel momento che passavo, ha udito una carrozza e le è corsa incontro... ma poi l'ho veduta tornare al suo posto: forse non era quella che attendeva. — Ma voi cambiate colore?

Ala. (*risolutamente; per avviarsi*) Oh, io la impedirò..

Ger. (*sempre vicina alla finestra*) Da che cosa? (*guardando*) Ma... pare non siate più in tempo. Ecco la carrozza che aspettava... la ferma... vi si accosta... quelli cacciano il capo... (*con grido*) Ma è il conte di Morand e suo figlio!... sì... e pare ch'ella li supplichi... li preghi...(*con gioia*) Apre loro lo sportello... scendono... si avviano qui. (*ad Alamanna voltandosi*) E non ne gioite? Dio! voi siete irriconoscibile!

Ala. (*perduta, in preda ad un parossismo, dopo un istante d'indecisione, è corsa al tavolo ove scrive in fretta poche pa-

role che consegna a Germana) Ecco quel che darai loro di parte mia... e addio!

Ger. (*tremando e fisandola*) Cielo!... i vostri occhi mi fanno paura... E dove correte?

Ala. (*con agghiacciante sorriso*) Questa lettera lo dice (*entra subito a destra. — Susurro da fuori*).

Ger. (*tremante, colla carta nelle mani*) Oh mio Dio! (*si tira da banda*).

SCENA IX.

Il Conte, Agata, Maurizio e detta

Con. Agata, non più; voi mi avete detto troppo. La virtù di questa giovane è eccessiva, nè ha bisogno di altre conferme. Sì, io ne sono sempre più commosso, e anche senza di voi avevo stabilito di recarmi qui.. a mostrarle la mia riconoscenza, la mia gratitudine.

Mau. (*con trasporto*) Oh padre mio!

Aga. (*nel massimo della gioia*) Ed è vero? ed è possibile? Il conte di Morand così buono — così proclive?...

Mau. Ma dov'è la mia salvatrice? che la vegga... me le getti ai piedi...

Aga. Era qui coll'avvocato... sarà nella sua stanza... (*avviandosi vede Germana*) Germana!

Ger. (*timidamente*). La padrona mi ha data questa carta... per rimetterla a voi.

Aga. Una lettera! — E dove sta ella?

Ger. E entrata di quì... questa lettera lo dice.

Aga. Cielo... e che può essere? (*legge*) « Agata, amica » mia, tu hai voluto spinger la cosa all'estremo, non era » mia forza sopportare umiliazioni maggiori. Addio a te, » a Maurizio, ed ottienimi il perdono da mio padre, il » supremo perdono! Vegga il conte di Morand, che il » mio non fu mai un calcolo... com'egli già suppose. »

Con. (*inorridito*) Che! ma un tal linguaggio...

Aga. Cielo! questa è una catastrofe!

Mau. Oh mio Dio! (*mentre corrono tutti a destra, ne esce Gobert*).

SCENA X.

Gobert e detti

Gob. Essa è stata da me prevenuta.... da me che la sorvegliavo. (*mostrando un' ampolla*) Ecco il veleno... che le ho strappato di mano...e che era corsa ad ingoiare nella sua stanza. — Ma io tutto non ho compito, signor conte di Mo-

rand... il conforto di una vostra parola, e questa giovane è salvata.

Con. Voi antivenite i miei più caldi desiderii, Gobert. — (*a Maurizio e ad Agata*) Andiamo (*entrano tutti e 3 a destra*).

Gob. (*solo*) Evviva Agata! è riuscita nel suo intento... La donnetta è stata di garbo!

SCENA XI.

Leonardo dal fondo appoggiato al braccio d' **Isidoro** e detti

Leo. Tu vuoi procurarti dispiacenze, figliuol mio; non ne vedo il perchè...

Isi. No, no... la forza di lasciarvi mi manca...

Gob. (*stupefatto*) Ma che fortuna è mai questa? (*andando loro incontro*) Papà Leonardo: e quale stella vi guida qui in questo momento?

Leo. (*guardandolo*) Avvocato... me lo chiedete? — È il mio malefico astro... che mi lascerà solo alla tomba...

Gob. Ma che! quest' oggi è la vostra stella benigna... che vi vuol compensare di tutte le pene trascorse, e rendervi lieto nell'avvenire — Rinfrancatevi, povero vecchio, e.. guardate!..

SCENA XII.

Alamanna, **il conte**, **Maurizio**, **Agata**, **Germana** dalla destra e detti

Con. (*che avrà Alamanna appoggiata al suo braccio*) Sì, Alamanna; è il conte di Morand che vi prega di accettare la mano di suo figlio; — il conte di Morand, innamorato della vostra virtù.

Mau. (*con trasporto*) Mia Alamanna!

Ala. (*nella piena della gioia*) Oh mio Dio!.. ed è mai vero?

Leo. Ma non è questa una visione? Figlia mia... signor conte... (*avanzandosi*).

Ala. (*slanciandosi nelle sue braccia*) Padre, padre mio!...

Con. Leonardo... oh, vieni ben a proposito. Amico mio, ritorniamo ai vecchi tempi... i tempi della cavalleria!

Gob. (*piano a Leo.*) Ma questo non è tutto. Alamanna, sappiatelo, è innocente.

Leo. Ma se lo aveva sempre sospettato! (*piangendo, al conte*) Io sarò sempre il vostro vassallo, signor conte di Morand!

Aga. (*asciugandosi gli occhi*) Tutto aggiustato; meno male!

Isi. (*piange*)

Ger. (*lo conforta*)

Aga. Povero Isidoro!

Isi. (*tra il pianto e la gioia*) Ebbene, ne ho piacere anch' io. Alamanna mi era troppo superiore, lo vedevo. Una grazia vi chiedo: offrirvi il pranzo che ora mi è giunto da Compiègne, e che non saprei come impiegare.

Tutti (*ridono*)

Ala. (*dandogli la mano*) Buon Isidoro!

Gob. Volentieri, amico mio; accetto in nome di tutti. (*agli altri*) Ecco una unione ben assortita; finanche il pranzo cade a proposito!

FINE DEL DRAMMA